

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

82
13



82-13

IL PAPA

NON È

SUCCESSORE DI SAN PIETRO

—
OSSERVAZIONI STORICHE

DI

L. DESANCTIS



FIRENZE

TIPOGRAFIA CLAUDIANA

VIA MAFFIA, 33.

—
1866.



IL PAPA

NON È

SUCCESSORE DI SAN PIETRO

OSSERVAZIONI STORICHE

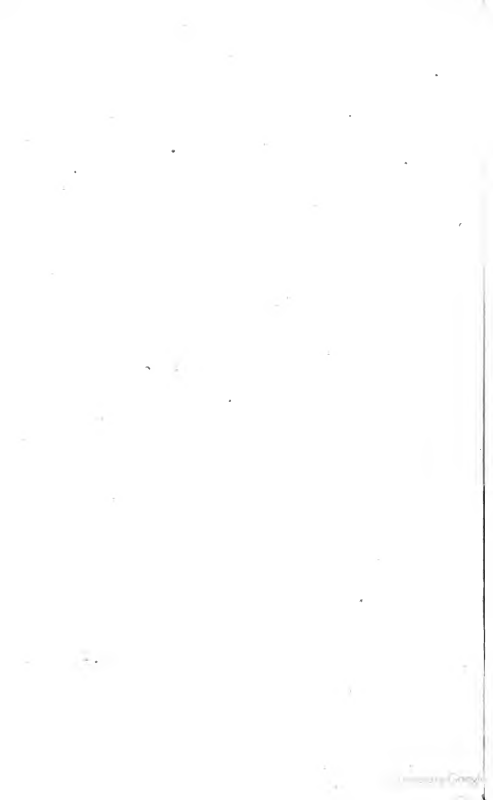
DI

L. DESANCTIS



ESTRATTE DALL'ECO DELLA VERITÀ

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33.
—
1866.



IL PAPA

NON È

SUCCESSORE DI SAN PIETRO

I.

Il papa di Roma è veramente il successore di S. Pietro? Pio IX come vescovo di Roma discende in retta linea da S. Pietro? I preti nelle loro prediche, i vescovi nelle loro pastorali, i clericali ne' loro scritti, non fanno che ripetere fino alla nausea che il papa è il vero successore di S. Pietro, ed hanno nel popolo trasfusa una tale credenza. Essi certo non possono credere una tale cosa, specialmente se sono dotti; ma è loro avvenuto quello che avviene al bugiardo di professione, il quale a forza di ripetere una storiella inventata da lui, se vede che essa è accolta per vera, finisce quasi per crederla vera anche esso. La questione dunque di far conoscere al popolo se veramente il papa è il successore di S. Pietro, è una questione interessante; ed è perciò che ci siamo determinati a trattarla.

Siffatta questione però può essere trattata in due modi: essa può essere trattata dal lato teologico, e dal lato storico. Se volessimo trattarla sotto il punto di vista teo-

che non solo S. Pietro non è mai stato in Roma, ma non ha potuto neppure andarvi, se lo avesse voluto; non ha potuto essere vescovo di quella città, e molto meno papa, senza contraddire a quanto è detto negli Atti apostolici, e nelle lettere apostoliche.

Dimostrate queste cose, il fondamento storico della pretesa successione dei papi da S. Pietro è annientato; e quindi rovesciata anche la possibilità di cotale successione. Ma noi vogliamo essere generosi co' nostri avversari; e non vogliamo entrare in discussioni storico-domatiche che non sarebbero forse adattate ad articoli di giornale. Supponiamo dunque quello che non è, che cioè S. Pietro sia andato a Roma, sia stato vescovo, ed anche se si vuole papa, che vi sia morto, e che abbia lasciato i suoi poteri ai vescovi di Roma acciò fossero suoi successori. Per abbondanza di ragioni, noi ammettiamo cotale cose che formano il fondamento storico della successione dei papi, e quindi co' documenti storici passiamo ad esaminare, se posto anche che S. Pietro sia stato il primo papa, ne segua storicamente che Pio IX sia il suo successore.

Una successione deve essere provata da un albero genealogico: un dubbio fondato basta per non ammettere la successione. Ora se noi consultiamo i primi monumenti delle antichità ecclesiastiche intorno ai primi pretesi successori di S. Pietro, troviamo che i più grandi teologi della Chiesa romana, che sono i più grandi campioni della successione apostolica, non sono fra loro di accordo nel tessere il catalogo dei primi vescovi di Roma, pretesi successori immediati di S. Pietro. S. Ago-

stino, S. Ottato, S. Damaso, e le costituzioni apostoliche ci danno come primi successori di S. Pietro, Lino, Clemente, Anacleto; ma S. Ireneo, S. Girolamo, e lo storico Eusebio sostengono che fra Lino e Clemente vi fosse Anacleto. S. Epifanio, Niceforo, Ruffino, e S. Prospero ritengono che non già Anacleto, ma Cleto fosse il secondo successore di S. Pietro dopo Lino. Anastasio il bibliotecario, Platina, More, Bini, e Labbé vogliono che Anacleto sia stato il quarto successore di S. Pietro, non il secondo. Tertulliano (che può dirsi il primo inventore della successione apostolica nel suo libro delle Prescrizioni) insegna che Clemente fu il primo successore di S. Pietro; che fu ordinato vescovo di Roma dallo stesso S. Pietro, mentre le costituzioni apostoliche sostengono che S. Paolo ordinasse vescovo di Roma Lino. Se dunque i monumenti storici dei primi tempi della Chiesa sono così discordi fra di loro intorno alla successione dei primi vescovi di Roma, con qual criterio storico, diciam noi, potrà così francamente asserirsi la successione apostolica dei papi? Se le fedì di nascita si contraddicono, con qual criterio può formarsi l'albero genealogico?

Ma posto anche che una tale difficoltà potesse superarsi, come, diciam noi, potrebbe superarsi la difficoltà dei papi dichiarati eretici anche dai concilii generali, come i papi Liberio, Onorio, Vigilio? Può dunque un eretico essere successore di S. Pietro? Può trasmettere una tale qualifica ch'egli non ha più, al suo successore? Vi sono stati parecchi papi che lo stesso cardinal Baronio ha chiamati *assassini, ladri, avvelenatori, omicidi, im-*

puſſichì, apoſtati, ed eſempi di ogni più moſtruoſo delitto. Anche coſeſti dunque, entrati nell' ovile come ladri, erano ſucceſſori di S. Pietro, conſervavano cotale qualifica, e la traſmettevano ai loro ſucceſſori ?

Ebbene nella queſtione di cui ci occupiamo vogliamo eſſere generoſi co' noſtri avverſari; e paſſiamo ſopra a queſte per loro inſuperabili difficoltà; e per ecceſſo di generoſità vogliamo che i noſtri lettori ſuppongano vero quello che in queſta materia è ſpacciato dai preti come vero, e ritengano per falſo tutto quello che i documenti più certi della ſtoria dànno per dimoſtrato. Suppongano dunque che S. Pietro ſia ſtato realmente il primo veſcovo di Roma; che non vi ſia queſtione intorno ai primi papi; ma che eſſi ſieno ſucceduti a S. Pietro nel modo che lo dicono i preti; che neſſun papa ſia ſtato nè eretico come lo hanno dichiarato i concilii generali, che pure, ſecondo i preti, ſono inſallibili; che neſſuno ſia ſtato ladro o ſcellerato; ma che tutti ſieno ſtati ſanti, ſantiſſimi, come Pio IX e forse più. Dopo ſuppoſizioni coſì favorevoli ai papi, vediamo, con la ſtoria alla mano, ſe il papa poſſa dirſi ſucceſſore di S. Pietro.

Se il papa ſuccedeſſe a S. Pietro, queſta ſucceſſione dovrebbe eſſere una catena continua e non mai interrotta; S. Pietro dovrebbe eſſere il primo anello di eſſa, e tutti i papi fino all' attuale dovrebbero ſuccedeſi, come appunto ſi ſuccedono gli anelli in una catena, ſenza rottura, ſenza interruzione, ſenza ſconneſione: non mai potrebbero eſſere due o più anelli inſieme; perchè guattereſſero la catena. Ebbene conſultiamo la ſtoria per vedere ſe la coſa ſta coſì: e la ſtoria ci moſtrerà queſta

catena le tante volte spezzata nei tanti scismi papali che hanno desolato la Chiesa romana, ed allagata l'Europa del sangue dei popoli.

È celebre nel quarto secolo il pontificato del vescovo di Roma Liberio. Cotesto papa, esiliato dall'imperatore, e rilegato in Berrea di Tracia, lasciò naturalmente Roma senza vescovo. L'imperatore, il clero, ed il popolo tanto credevano alla successione apostolica, che vivente Liberio elessero papa Felice diacono, e la elezione e consacrazione di Felice fu riconosciuta valida, regolare e legittima. Ecco due papi, due successori di S. Pietro, due anelli contemporanei della famosa catena della successione apostolica: chi dei due papi contemporanei era il successore di S. Pietro?

Si è detto che Felice siedeva come vicario di Liberio nella sua assenza. Ma bisogna bene profittare della buona fede degl'ignoranti per ispacciare cotali menzogne. Chi conosce la storia ecclesiastica sa che le devote dame romane minacciarono i loro mariti di abbandonarli e di andarsene dove era Liberio, se essi non ottenevano dall'imperatore il suo ritorno; si sa che le dame stesso andarono in massa dall'imperatore per ottenere la grazia, la quale fu dall'imperatore concessa a tre condizioni: Prima: che condannasse S. Atanasio; Seconda: che sottoscrivesse la professione di fede ariana; Terza: che esercitasse il papato insieme con Felice. Liberio accettò le tre condizioni, condannò Atanasio, confermò la eresia ariana, e si contentò di esser papa insieme con Felice: e tale fu lo scandalo che una tale condotta cagionò, che tre santi padri, tre dottori contem-

poranei, S. Ilario, S. Girolamo, S. Atanasio, attestano e condannano la eresia di Liberio: eppure la Chiesa romana di Liberio ne ha fatto un santo canonizzato! Chi di questi due papi era il successore di S. Pietro?

Si è detto che Felice era antipapa: ma una tal cosa non la potranno giammai dire in buona fede i Cattolici romani; perchè nel loro catalogo dei papi vi sono amendue, amendue si venerano come santi sui loro altari, amendue erano ariani, erano però papi nonostante la eresia: erano papi insieme; e tutti due sono santi. Noi non sappiamo spiegare una tal cosa, senza dire che la catena della successione apostolica, se pure vi fu, in questa circostanza fu spezzata.

Ma questo è un nulla a paragone del resto.

II.

Papa Liberio morì nell'anno 366. Il papa seguente a chi succedette, a Liberio o a Felice; poichè ambedue erano stati papi nello stesso tempo, e papi legittimi, poichè ambedue sono riconosciuti per papi e per santi nella Chiesa romana? La catena della successione, se vi fosse stata, sarebbe stata spezzata infallantemente in questa circostanza. Ma abbiamo detto che questo fatto, sebbene gravissimo, è un nulla a paragone del resto; e siamo a provarlo.

Il posto di vescovo di Roma era già divenuto l'oggetto della ambizione del clero; e non si risparmiava briga per afferrare quel posto. Chi giungeva ad essere vescovo di Roma giungeva ad assicurarsi ricchezze im-

mense, ed un ozio beato in mezzo al lusso ed alle delizie. Non appena per la morte di Liberio vacò la cattedra, che il diacono Orsino, o come altri lo chiamano Ursicino, ed il prete spagnuolo Damaso si presentarono candidati; e da due diversi partiti, ciascuno dei quali vantava superiorità sopra l'altro, furono ambedue nello stesso giorno eletti e consacrati papi. Ma quando si trattò di prendere possesso, i due pretesi santissimi vennero alle mani; non essi, bene inteso, ma i loro partigiani. I due partiti sostennero ostinatamente ciascuno il suo eletto: si presero le armi, ed un gran numero di persone perdettero la vita nel combattimento che si faceva per decidere quale dei due pretendenti fosse il vero successore di S. Pietro. Il combattimento si faceva nelle vie, ma principalmente nelle chiese; e nella sola basilica di Sisino furono trovati 137 cadaveri. La vittoria restò a Damaso, il quale, passando sopra i cadaveri, e lordando la sua santa pantofola nel sangue cittadino, montò sul trono, e pretese essere successore di S. Pietro. Ursicino si accomodò, e prese il vescovato di Napoli non avendo potuto avere quello di Roma.

Nell'anno 418, morto papa Zosimo, vi fu un altro serio scisma nella Chiesa romana. Il diacono Eulalio ed il prete Bonifacio si contesero la pretesa successione di S. Pietro. Una parte del clero, radunato nella basilica di Laterano, che era il luogo solito per la elezione de' papi, elesse papa Eulalio, ed il vescovo d'Ostia (quello a cui toccava consacrare i papi legittimi) lo consacrò. Intanto nella chiesa di S. Marcello, un'altra porzione del clero elesse papa Bonifacio. Era prefetto di Roma Simmaco,

il quale, a prèvenire un macello, mise nelle mani dell'imperatore Onorio, che era in Ravenna, la decisione della questione; e mandò all'imperatore gli atti delle due elezioni. L'imperatore decise che il vero papa era Eulalio, ed ordinò a Bonifacio di uscire da Roma.

Bonifacio era nella chiesa di S. Paolo fuori le mura: Simmaco mandò il suo protoscriniario (il suo primo ufficiale) ad intimare a Bonifacio l'ordine imperiale; ma Bonifacio, anzichè obbedire, fece battere dal popolo l'ufficiale, ed alla testa del popolo da lui sollevato entrò in Roma. Simmaco arrestò la rivoluzione; ma i preti ne profittarono. I partigiani di Bonifacio scrissero all'imperatore contro Eulalio ed in favore del loro eletto. L'imperatore chiamò i due competitori a Ravenna per discutere la causa davanti a lui; ed a tale effetto riunì quanti vescovi potè riunare.

I vescovi si divisero in due parti, e l'affare sembrò tanto difficile a decidersi, che Onorio mandò i vescovi alle loro diocesi per celebrarvi la festa di Pasqua, per riprendere la discussione a Ravenna il 1º maggio: proibì però ai due contendenti di andare a Roma, e commise ad Achilleo vescovo di Spoleto di officiare in Roma il giorno di Pasqua. Eulalio però per la sua imprudenza perdè il papato; perchè, in opposizione agli ordini imperiali, andò a Roma. L'imperatore gli fece intimare di partire all'istante sotto pena di *perdere la sua dignità*: Eulalio resistè all'ordine, e Simmaco lo imprigionò e lo scacciò. Allora l'imperatore ordinò che Eulalio non fosse più papa; che non serviva più che i vescovi si riunassero a Ravenna per decidere chi dei due contendenti

fosse il successore di S. Pietro, e che Bonifacio prendesse pure possesso del papato: e così Bonifacio I successe a S. Pietro! Ma la catena della successione, se mai vi fu, fu qui spezzata per la terza volta.

Un quarto anello si spezzò nello scisma fra Lorenzo e Simmaco. Nell'anno 498 morì papa Anastasio II, ed il clero e popolo si rannò per eleggere un nuovo successore a S. Pietro. Ma due risultarono gli eletti, l'arciprete Lorenzo, ed il diacono Simmaco. I partigiani dei due pretesi successori di S. Pietro vennero alle mani, e il sangue romano si sparse in larga copia per sapere quale dei due pretendenti fosse il legittimo papa. Alcune persone di buon senso si posero in mezzo, e, per far cessare la guerra civile, proposero che i due pretendenti si rimettessero alla decisione del re Teodorico che era in Ravenna.

L'Italia allora era sotto il potere de' barbari, e Teodorico era re, era barbaro, e per soprassello era eretico ariano. I due santissimi contendenti si sottoposero al giudizio del re barbaro ed eretico, e promisero di stare a quella decisione. Teodorico, da abile politico, non volle prendere parte troppo attiva in una questione di preti: e la sua sentenza fu, che colui sarebbe stato il papa legittimo, il quale fosse stato eletto per primo, ed avesse riportato un numero maggiore di voti. Teodorico conosceva per istinto la famosa massima *divide et impera*; e trovava il suo tornaconto a che i Romani si lacerassero fra loro per la questione del papa.

Difatti la decisione di Teodorico riaccese più fortemente la questione. Ambedue i partiti, dice il cardinal.

Baronio, avendo alla testa uomini potenti, si disputavano la legittimità del loro campione. Festo Patrizio, con molti senatori, sosteneva il partito di Lorenzo; mentre Fausto, uomo consolare, con altri senatori, teneva per Simmaco. Paolo diacono ed Anastasio bibliotecario dicono che la guerra allora si riaccese più fiera, ed un gran numero di preti, diaconi e laici furono uccisi nella mischia: e ciascuno dei due papi dichiarava santi e martiri coloro che morivano per sostenere lui, e dannati coloro che morivano per il partito opposto. Gli stessi storici dicono che in quella guerra si commisero da una parte e dall'altra atrocità da cannibali: le vergini consacrate a Dio appartenenti ad un partito, erano prese dall'altro, e sovente esposte interamente nude alle beffe del popolo, e battute con verghe. Tre anni durò una guerra così vergognosa; finoacchè Teodorico, stancò di tante iniquità, mandò a Roma un vescovo visitatore, con pieni poteri, ch'egli, re ariano, avevagli conferiti; poi raunò un concilio per giudicare delle accuse contro Simmaco: ma il concilio si contentò dichiarare, a maggioranza di voti, che le accuse non erano legalmente provate: e così Simmaco restò papa e successore di S. Pietro, e Lorenzo si contentò di andare vescovo a Nocera.

Su questo fatto dobbiamo fare alcune riflessioni. La prima è che nessuno in quel tempo credeva che lo Spirito Santo si mescolasse punto nella elezione de' papi. Se i papi erano fatti per brighe, per partiti; e erano sostenute le elezioni con armi e con guerre fratricide. Se per decidere la santità di una elezione si ricorreva all'oracolo di un re barbaro, di un re cretico, invece di ricorrere

alla preghiera; è segno evidente che nessuno, neppure i papi, credevano di essere eletti dallo Spirito Santo.

Un' altra osservazione che viene da questo fatto è la seguente. Se Lorenzo fosse stato autore o fautore dello scisma; se il concilio lo avesse riconosciuto per tale, non lo avrebbe potuto fare vescovo di Nocera; ma sarebbe stato deposto, secondo i canoni. Il fatto dunque che Lorenzo restò vescovo, prova che il concilio non potè essere certo della nullità della sua elezione: dunque, posto anche che il papa succeda a S. Pietro; siccome uno solo può essere il successore dell'apostolo, così noi domandiamo: chi dei due, Lorenzo o Simmaco, successe a S. Pietro? Finalmente Pascasio diacono della Chiesa romana, il più dotto, il più santo de'suoi tempi, si tenne sempre fedele a Lorenzo, e lo ritenne per papa legittimo, e morì nella sua comunione, ritenendo Simmaco come scismatico ed intruso. E S. Gregorio Magno racconta di aver veduto l'anima di Pascasio al purgatorio per non aver voluto riconoscere Simmaco, ed aver voluto restare ostinato a riconoscere per papa Lorenzo. S. Gregorio Magno dunque credeva che il peccato di Pascasio fosse un semplice peccato veniale, punibile nel purgatorio. Ecco dunque un quarto anello spezzato della pretesa successione apostolica.

III.

Trent' anni dopo questo scandaloso scisma, si spezzò un altro anello della pretesa catena della successione apostolica. Nell'anno 529, essendo morto papa Felice IV,

furono nello stesso tempo eletti due papi per succederli. Dioscoro fu eletto e consecrato nella basilica di Costantino, luogo solito per cotali elezioni e consecrazioni; e Bonifacio, figlio del Goto Sigisvult, fu eletto nella basilica di Giulio. Per sapere chi dei due fosse il successore di S. Pietro, si ricorse ai soliti spredienti; cioè alle maledizioni che santamente si scagliavano i pretesi santissimi, ed alle stragi che ordinavano ai loro partigiani. La morte venne a proposito per separare i combattenti: dopo 29 giorni di papato, Dioscoro morì; ed allora Bonifacio II, profittando della circostanza, dichiarò sè stesso vero papa, e Dioscoro antipapa, scismatico, e scomunicato. A forza di artifizi e di minacce, fece sottoscrivere quel decreto al suo clero: ma, cinque anni dopo, papa Agapito, appena divenuto papa, bruciò pubblicamente nella chiesa di S. Pietro il decreto di Bonifacio contro Dioscoro. Sembra dunque che papa Agapito abbia riconosciuto per legittimo papa Dioscoro, e non Bonifacio II: eppure egli succedeva a Giovanni II, che a sua volta succedeva a Bonifacio non a Dioscoro. Saremmo forse indiscreti domandando ai campioni della successione apostolica, chi dei due, Bonifacio o Dioscoro, fosse il successore di S. Pietro?

Ma non appena morto papa Agapito, quasichè la catena non fosse stata abbastanza spezzata, che si ruppe un sesto anello nello scisma di Silverio e Vigilio.

Anastasio bibliotecario nella sua storia de' papi ci assicura che Silverio comperò il papato dal barbaro re de' Goti Teodato. Il barbaro, vedendosi vicino ad essere scacciato da Roma dalle armi vittoriose di Belisario,

aveva bisogno di avere un papa che rafforzasse il dominio de' barbari in Roma, predicando a nome di Dio la sommissione allo straniero. Scelse a tale effetto Silverio figliuolo del papa Ormisda, e lo fece far papa a condizione che sostenesse il suo dominio; e Silverio a quel prezzo comperò il papato: ed Anastasio e Platina asseriscono che Teodato fulminò la pena di morte contro coloro che non avessero riconosciuto Silverio per vero papa. Procopio ci racconta che il santissimo Silverio tradì Teodato, e che per sua opera fu consegnata Roma a Belisario. Codesto fiore di virtù, dichiarato poi santo dalla Chiesa romana, pretese di essere divenuto in cotal guisa il successore di S. Pietro. Silverio gettandosi dalla parte del più forte, e tradendo il debole; credeva avere assicurato il suo dominio: ma il traditore è in abominio eziandio a colui il quale ha profittato del tradimento; e fu disprezzato. Allora, per santamente vendicarsi, cospirò per rimettere Roma in mano dei Goti: ma scoperto da Belisario il tradimento, questi ebbe la moderazione di condannare Silverio a far penitenza in un monastero per tutta la sua vita; ed avvisò il clero e popolo acciò si procedesse alla elezione di un altro papa.

Il clero essendosi riunito, si propose la questione preliminare per sapere se la sede era vacante per la condanna politica pronunciata sopra Silverio; e fu deciso che era vacante: allora fu eletto papa Vigilio, al quale fu consegnato il condannato Silverio. Vigilio mandò Silverio relegato a Patàra nella Licia, e si assise in pace sulla pretesa sedia di S. Pietro. Silverio trovò persone che perorarono la sua causa avanti Giustiniano, il

quale rimandò Silverio a Roma, acciò fosse giudicato di nuovo sul delitto di tradimento, del quale era stato accusato.

Il santissimo Vigilio non amava che il suo papato fosse messo in dubbio, perciò offrì a Belisario duecento libbre d'oro se gli consegnava di nuovo in mano il suo competitor. Belisario glielo consegnò a condizione che non lo uccidesse; e Vigilio non lo uccise; ma, avutolo in mano, proibì che gli si desse da mangiare e da bere, e così non lo uccise, ma lo lasciò morire. Chi di questi due era il successore di S. Pietro? Per noi nessuno: ma la Chiesa romana li riconosce ambedue per papi. E la successione apostolica?

Quanto più ci avviciniamo alla pienezza del medio evo, tanto più le iniquità commesse dai pretesi santissimi vanno crescendo, e la catena della pretesa successione apostolica è così evidentemente e violentemente strappata, che bisogna cancellare tutte le storie per poter sostenere, come fanno i teologi romani, la successione continuata de' loro papi.

Nell'anno 767 morì papa Paolo I: e Totone, duca di Nepi, pensò di voler mettere sulla sede, detta di S. Pietro, uno de' suoi fratelli. A tale effetto andò in Roma alla testa del suo esercito, composto di soldati e di contadini raccolti nelle campagne e nelle maremme toscane; ed entrato in Roma per la porta S. Pancrazio, fece eleggere papa il suo fratello Costantino, che da laico che era fu consacrato papa dal vescovo di Palestrina, assistito dal vescovo di Albano, e da quello di Porto. Papa Costantino restò per tredici mesi in possesso del papato,

e fu come tale riconosciuto: ma Cristoforo, primieerio della Chiesa romana, con Sergio suo figlio, tesoriere della medesima, cospirarono contro di lui, e domandarono a Desiderio, re de' Longobardi, mano forte contro Costantino. Andarono allora in Roma, forti della protezione del re barbaro, ed alla testa de' soldati longobardi: ma i Romani, disgustati anch' essi di Costantino, e non volendo un papa imposto da Cristoforo e Sergio, elessero papa Filippo, monaco nel monastero di S. Vito, e lo condussero in trionfo alla chiesa lateranense gridando: « Filippo è papa: S. Pietro lo ha eletto; » e colà fu regolarmente consacrato papa ed intronizzato.

Ma Cristoforo e Sergio, vedendo deluse le loro speranze, andarono sulle furie, e giurarono di non abbandonare Roma co' suoi Longobardi, finoacchè non fossero scacciati i due papi. Il popolo fece senno, e non volle farsi uceidere per sostenere un prete. Fu eletto allora un Siciliano per nome Stefano, che fu il terzo di questo nome; e così per la prima volta vi furono in Roma tre papi contemporaneamente. Filippo tornò nel suo monastero, e la storia non parla più di lui.

Non fu però così del disgraziato Costantino. Il partito di papa Stefano, sostenuto dai Longobardi, fu vincitore, ed il santissimo Costantino fu prigioniero del santissimo Stefano, e fu rinchiuso in un monastero. Fu preso Teodoro vescovo e partigiano di Costantino, e, prima di essere rinchiuso nel monastero, prigioniero ordinaria dei sovrani e degli ecclesiastici in que' tempi, gli furono strappati gli occhi dalla fronte, mozzata la lingua, e condannato a morire in quel modo di fame, sete,

e dolore. Altri ecclesiastici aderenti di Costantino ebbero presso a poco la stessa sorte.

La crudeltà e la barbarie in un santissimo deve essere ricoperta dalla maschera della legalità e della ipocrisia. Prima di consacrare papa Stefano, Cristoforo e Sergio raunarono alcuni vescovi e preti del loro partito nella basilica lateranense per una apparenza di concilio. Trassero dal monastero Costantino, e, vestito degli abiti pontificali, lo posero a cavallo sopra una sella da donna, ed attaccatigli ai piedi gravissimi pesi, lo trascinarono così, fra le beffe del popolo, innanzi al preteso concilio. Furono letti alcuni canoni, e, senza discussione, senza difesa, fu degradato dal papato, strappandogli da dosso gli abiti, e, quel che è peggio, strappandogli gli occhi dalla fronte. Il giorno dopo il santissimo Stefano fu consacrato papa.

Dopo di che, Stefano raunò una specie di concilio, innanzi al quale ordinò fosse condotto l'infelice Costantino. Trascinato quell'infelice innanzi al santissimo suo vincitore, essendo cieco e malconcio, pensò di umiliarsi per procurare di essere lasciato morire in pace nella sua monastica prigionia: si gettò ai piedi del papa, si confessò colpevole, e domandò grazia. La vista di un uomo accecato, oppresso, moribondo, ridotto dalla più grande altezza alla più profonda miseria, era capace a muovere ogni cuore più barbaro: ma i cuori ai quali l'infelice Costantino s'indirizzava, battevano nel petto di preti..... I padri di quell'orrendo concilio si scagliarono siccome lupi sull'infelice Costantino, e, dopo averlo ricolmo d'ingiurie, a forza di colpi di piedi lo gettarono fuori del recinto del concilio.

A cotale atto di selvaggia barbarie, successe un atto della più ributtante ipoçrisia. Vi erano in quella specie di concilio alcuni vescovi francesi: il santissimo Stefano con i pochi italiani si gettarono ai piedi dei vescovi francesi, e, piangendo, urlando, e battendosi il petto si accusavano del gran delitto di aver riconosciuto per papa Costantino, e di aver ricevuta da lui l'eucaristia. I vescovi francesi, con tutta gravità e divozione, pronunciarono l'assoluzione sopra Stefano, e sopra i suoi vescovi; e da quel momento Stefano divenne il vero successore di S. Pietro.

Questa `è la storia: le riflessioni e le conclusioni al lettore.

IV.

L'ordine de' tempi ci condurrebbe ora a parlare della famosa papessa Giovanna, che sarebbe succeduta a S. Pietro verso l'anno 853, se realmente una donna avesse tenuto il papato due anni. Essa, secondo gli storici della Chiesa romana, sarebbe succeduta a Leone IV, e ad essa sarebbe succeduto Benedetto III. Il papato di Giovanna è sostenuto da circa sessanta autori cattolici romani; fra i quali vi è Anastasio il bibliotecario, Martino Polono, Mariano Scoto, Sigeberto, e Platina. Siccome però il fatto della papessa Giovanna è messo in dubbio da molti, così noi rinunziamo volentieri ai vantaggi che da quel fatto potremmo trarre per il nostro assunto. Quando abbiamo tanta abbondanza di fatti certi per provare che la catena della

successione apostolica (se mai vi fu) è stata spezzata, non ci sembra generoso servirsi di fatti dubbi, sebbene essi sieno stati ammessi dai Cattolici.

Sia dunque esistita o no codesta papessa Giovanna, il fatto sta che nell' 855, che sarebbe stato l' anno di sua morte, vi fu un altro scisma nella Chiesa di Roma per istabilire il preteso successore di S. Pietro. Furono eletti a quell' ufficio Benedetto ed Anastasio. Ma nessuno dei due poteva essere installato senza che l' imperatore avesse riconosciuta ed approvata la elezione. Gl'imperatori avevano dovuto fare una tal legge per impedire le guerre civili, e le stragi che accadevano per le brighe di coloro che volevano ad ogni costo il papato.

Era allora imperatorre Ludovico II figlio di Lotario. La elezione dei due papi accadde a questo modo. Il popolo romano andò in folla alla chiesa di S. Calisto, e, tumultuariamente e quasi per forza, ne estrasse il prete titolare Benedetto, e lo condusse alla basilica di Laterano, acciò fosse, anche senza il consenso dell' imperatore, consecrato papa. I principali cittadini romani, e gli ambasciatori dell' imperatore si opposero a tale elezione, e scelsero in sua vece il prete Anastasio. L' imperatore, che allora aveva preso possesso dell' impero per la morte di suo padre, mandò a Roma i suoi plenipotenziari con pieni poteri, affinchè decidessero la questione fra i due pretesi successori di S. Pietro. I due pretendenti si posero in moto, e ciascuno cercò di far pendere la bilancia dalla sua parte. Bene letto non volle aspettare l' arrivo dei plenipotenziari; ma credè bene di mandar loro in-

contro alcuni de' suoi partigiani, con ricchi regali, per preparare in suo favore il riconoscimento.

Benedetto però l'aveva a fare con un altro prete che la sapeva più lunga di lui. Il santo prete Anastasio fece dai suoi amici tendere una imboscata agli amici del suo competitore, li ritenne prigionieri, s'impadronì dei doni che Benedetto mandava ai plenipotenziari, occupò le chiese patriarcali di Roma, scacciando da esse Benedetto.

La deputazione che mandò Anastasio ai plenipotenziari era composta di cinque vescovi, fra' quali il vescovo di Porto, e di tre capitani. I plenipotenziari gustarono le ragioni dei deputati, convalidate dai ricchi doni, rubati dai deputati del santissimo Anastasio ai deputati del santissimo Benedetto, e resero il decreto imperiale con il quale si dichiarava Anastasio papa legittimo, e successore di S. Pietro. I plenipotenziari allora, avvicinatisi a Roma con Anastasio, ordinarono al clero e popolo di uscire loro incontro fino al dilà del ponte Molle; ed accompagnati dal clero e popolo entrarono in Roma, portando come in trionfo papa Anastasio.

Una imprudenza rovinò Anastasio, che senza quella sarebbe stato pacifico possessore del papato. Vi era allora la questione sul culto delle immagini. Gl'imperatori avevano mostrato avversare quel culto: i papi avevano cercato sostenerlo; e Benedetto era un gran difensore di quel culto. Anastasio, credendo di nuocere al suo competitore e di piacere all'imperatore, entrando nella chiesa di S. Pietro, ordinò ai suoi seguaci di distruggere

tutte le immagini dei santi; ed impugnando egli stesso una scure, spezzò una immagine della Vergine, ed una di Gesù Cristo. Dal Vaticano passò al Laterano, ove trovò il suo competitore Benedetto che fe' violentemente scendere dalla cattedra, ove egli stesso si assise; gli fe' strappare da dosso gli abiti papali, e lo consegnò a due dei suoi preti acciò lo custodissero. I plenipotenziari erano tutti in favore di Anastasio.

Ma l'atto imprudente da questi commesso nello spezzare le immagini, e nell' usare violenza a Benedetto che era amato dal popolo, commossero talmente il popolo contro di lui, che accadde una vera rivoluzione. I vescovi che prima erano per lui, si voltarono contro di lui, non a cagione della irregolarità della sua elezione; ma a cagione della sua più che imprudente condotta: ed i plenipotenziari non poterono trovare un vescovo che volesse consacrarlo. Tale questione accadde nella chiesa del Laterano. I plenipotenziari sostenevano che essendo stato Anastasio canonicamente eletto, essi dovevano riconoscerlo papa, qualunque fosse la sua condotta; ma que' vescovi ostinandosi, i plenipotenziari tratte le spade, li cacciarono fuori della basilica. Essi si riunirono di nuovo nella chiesa di S. Giovanni, sollevarono il popolo contro Anastasio, ed il tumulto divenne eccessivamente minaccioso. Allora i plenipotenziari cedettero; scacciarono il santissimo Anastasio, e dichiararono vero papa e successore di S. Pietro il santissimo Benedetto.

Ed eccoci nella storia della pretesa successione apostolica giunti ad un fatto che per onore del genere umano dovrebbe, se fosse possibile, essere cancellato

dalla storia. Lo stesso cardinal Baronio (ed è tutto dire) chiama quel fatto « un sacrilegio nefando, e non più udito » *nefando et inaudito sacrilegio*. Ebbene codesto nefando ed inaudito sacrilegio è stato commesso non già da un protestante, ma da uno che i preti riconoscono per papa, per santissimo, per infallibile, per successore di S. Pietro.

Formoso vescovo di Porto era stato il capo, secondo alcuni, secondo altri aveva avuto parte nella empia cospirazione, conosciuta sotto il nome di congiura di Gregorio il Nomenclatore. Codesta congiura aveva per iscopo nientemeno che di consegnare Roma ai Saraceni. Scoperta la congiura, papa Giovanni VIII depose dal vescovato, e scomunicò Formoso. Marino, o Martino, come altri lo chiamano, successore di Giovanni, restituì a Formoso la comunione ed il vescovato. L'anno 891 questo stesso Formoso, fiore di virtù come era, fu eletto papa, mentre un'altra porzione di elettori eleggeva papa il diacono Sergio. I due pretendenti s'incontrarono nella chiesa di S. Giovanni ove ciascuno era andato per essere consagrato papa. Là si venne alle mani; Sergio fu vinto, e Formoso, calcando santamente i cadaveri, ascese l'altare, e, tutto intriso del sangue delle sue pecorelle, fu consacrato papa, santissimo, e successore di S. Pietro. Sergio si ritirò aspettando tempi migliori, per potersi, da buon prete, vendicare. Entrato così nell'ovile questo eccellente pastore, vi restò per cinque anni.

Morto Formoso nell'896, si presenta di nuovo Sergio come candidato al papato; ma la sua fazione fu vinta, ed a forza d'armi fu eletto papa Bonifacio VI, il quale

visse solo quindici giorni. Il cardinal Baronio chiama codesto santissimo uno *scellerato*. Allora la fazione di Sergio fu vincitrice, ed elesse a papa l'atroce Stefano VII, che lo stesso cardinal Baronio chiama un *intruso*. Il santissimo Stefano incominciò, secondo l'uso specialmente di que' tempi, a servirsi della sua infallibilità per dichiarare nullo e di niun valore tutto quello che il suo santissimo predecessore Formoso aveva infallibilmente stabilito; per la ragione, diceva Stefano, che Formoso non era successore di S. Pietro. Ma se Formoso non era stato successore di S. Pietro, poteva esserlo Stefano: che succedeva a lui?

Tuttociò però non è nulla. Il santissimo Stefano volle mostrare, con una azione la più atroce che possa immaginarsi, fin dove possa giungere la santa vendetta di un papa. Fece disotterrare il cadavere di Formoso, lo fece vestire di tutti gli abiti pontificali, e lo fece portare, come se fosse vivo, avanti una assemblea di cardinali, vescovi, e preti, per essere seduto sulla panca degli accusati, e giudicato. Allora l'empio Stefano (chiami pur chi vuole santissimo quel mostro che disonora l'intera umanità) rimproverava a quel cadavere i delitti di cui egli si faceva accusatore e giudice, ed eccitava quel cadavere a rispondere a sua discolpa, e difendersi: e siccome quel cadavere nulla rispose, egli lo giudicò convinto, e pronunciò la sua sentenza *sacro approbante concilio*, per cui si dichiarò che Formoso non era mai stato papa legittimo, fu scomunicato, violentemente spogliato degli abiti pontificali: poi furono, per mano del carnefice, e per sentenza di Stefano, tagliate

dalla di lui mano destra le tre dita, il pollice, l'indice, e il medio, con le quali il papa suole benedire; e, nudo e mutilato, quel cadavere fu per ordine di papa Stefano oscenamente trascinato per le vie di Roma, e gettato nel Tevere.

I Romani sopportarono pazientemente per tre anni codesto mostro chiamato il santissimo Stefano VII; ma finalmente, stanchi di tante infamie, lo presero, e, chiuso in una prigione, lo strangolarono. Sulla morte di papa Stefano, il cardinal Baronio fa questa giustissima osservazione: « Entrò nell' ovile come un ladrone; era giusto che morisse appiccato per la corda. » Intanto però la Chiesa romana riconosce per *veri papi* e successori di S. Pietro, tanto Formoso, come Stefano VII. E la successione apostolica? Essa è una fantasmagoria, un lavoro di abili giocolieri, che la vogliono imporre al povero popolo, per mantenere la loro grandezza alle spese del popolo.

V.

Siamo giunti al decimo secolo. Prima di continuare la storia della pretesa successione de' papi da S. Pietro, diamo uno sguardo allo stato in cui era il papato a quell'epoca: e per ciò fare non citeremo che autori ecclesiastici, ed i più grandi difensori della Chiesa romana e della successione apostolica.

Il cardinale Baronio ne' suoi annali ecclesiastici, entrando a parlare del secolo decimo, in una specie di prefazione chiama quel secolo il secolo di ferro, anzi di

piombo. « Sono cose che superano ogni immaginazione, dice il cardinale annalista, quelle che ha dovuto soffrire la Chiesa in questo secolo. Nessuno può immaginare quante indegnità, quante turpitudini, quante deformità, esecrazioni, ed abominazioni, sia stata costretta soffrire la S. Sede apostolica..... In quella santa Sede furono intrusi de' mostri, dai quali sono venuti mali infiniti, e si sono compinte sanguinose tragedie; e così essa che era immacolata (?) fu ricoperta di ogni lordura, e denigrata con infamia perpetua. » Queste cose le dice all'anno 900: all'anno 912 dice: « Quale era allora la faccia della Chiesa romana! Oh quanto essa era orribile! Le cortigiane le più infami, ma potenti, dominavano in Roma, ed a loro piacere si distribuivano i vescovati, si traslocavano i vescovi; e, quello che è più orribile a dirsi, sulla sede di Pietro, erano da esse intrusi i loro amanti, falsi papi, i quali non debbono essere registrati *che per la cronologia*. (E la successione apostolica?) Imperciocchè chi potrà credere che sieno stati *legittimi papi*, coloro che senza alcuna legge sono stati intrusi da cotali empie femmine? Giammai nella elezione di quei falsi papi si parla del clero che elegge, o acconsente almeno alla elezione: tutti i canoni erano costretti a tacere; i decreti dei papi precedenti erano soffocati, le antiche tradizioni proscritte, le consuetudini, avvalorate coll'uso nella elezione de' papi, ed i sacri riti interamente tolti. La libidine aveva preso il luogo di tutto... Certo sembra che allora Cristo fosse profondamente addormentato nella navicella, e perciò i venti la scuotevano, e le onde la coprivano..... Cosa credi tu che fos-

sero i cardinali eletti a cotali mostri, essendo naturale che ogni simile ami il suo simile? » Queste cose dice il cardinal Baronio, ed i Cattolici romani non possono negarle: concilino ora, se lo possono, con i fatti storici irrecusabili, e con le testimonianze dei loro più santi e più dotti scrittori, la successione non interrotta dei loro papi da S. Pietro.

Il famoso Genebrardo benedettino, soprachiamato il flagello de' Protestanti, nella sua cronaca, all'anno 904, ei spiega quanti fossero que' papi di cui parla il cardinal Baronio: ecco le sue parole: « Per lo spazio continuo di circa 150 anni, vi furono 50 papi, incominciando da Giovanni VIII fino a Leone IX, che per primo fu da Dio chiamato come un nuovo Aronne, e richiamò dal cielo nella sede apostolica l'antica integrità: ma i papi fino a lui avevano interamente abbandonate le virtù dei maggiori, e debbono essere chiamati piuttosto *apostati* che apostoli. » Cosa possono dire i difensori ad ogni costo della successione apostolica contro tali testimonianze dei loro stessi dottori? Se un solo papa intruso basterebbe a spezzare la catena della successione apostolica, che dovrà dirsi quando per un secolo e mezzo non vi furono meno di cinquanta papi intrusi? Ma diamo di volo un colpo d'occhio alla storia della successione de' papi in que' tempi, riprendendola dove la abbiamo lasciata, cioè alla morte di Stefano VII.

Papa Romano fu il successore immediato di Stefano, il quale non fu papa che per circa tre mesi; ma in quel poco di tempo annullò tutti i decreti di Stefano, e riabilitò la memoria di Formoso. Platina su questo unico

fatto della vita di papa Romano, fa la seguente riflessione: « Codesti papuzzi (*pontificuli*) non pensavano ad altro che a distruggere e a disapprovare quello che avevano fatto i loro predecessori; lo che è dimostrazione di piccola mente e di cuore malvagio. »

A Romano successe Teodoro, il quale non visse papa che venti giorni: qualche storico dice che il pretendente Sergio, quando non riusciva eletto, faceva avvelenare il papa eletto, sperando meglio per sè in una nuova elezione. Il fatto sta che dopo la morte di Teodoro, Sergio fu un'altra volta eletto papa; ma il partito contrario prese le armi: Sergio fu vinto anche questa volta, e il partito contrario a lui elesse papa Giovanni IX. Il santissimo Sergio, se volle salvar la vita, bisognò che uscisse da Roma, ed andò a cercare rifugio fra le braccia della famigerata Marozia marchesa di Toscana. Papa Giovanni, per vendicarsi contro il partito di Sergio, riunì un concilio, nel quale papa Formoso fu riabilitato, furono riconosciute le ordinazioni fatte da lui, e fu condannato papa Stefano VII che aveva condannato Formoso. Giovanni visse poco tempo; perchè sembra evidente che Sergio pensasse ad accorciare la vita ai suoi competitori. A Giovanni successe Benedetto IV, eletto prima che Sergio fosse potuto presentarsi in Roma: ma anche Benedetto visse pochi mesi. Allora la fazione di Sergio, sostenuta dai marchesi di Toscana, fece nuovi sforzi per farlo eleggere; ma fu eletto invece Leone V, il quale, pochi giorni dopo la sua consacrazione, fu cacciato in prigione, ed ucciso dal prete Cristoforo suo segretario, che si proclamò papa da sè stesso, e fu riconosciuto per

tale, ed è nel catalogo de' papi della Chiesa romana, riconosciuto come papa e successore di S. Pietro.

L' infame delitto del santissimo Cristoforo, irritò tutti contro di lui; e così fu facile a Sergio di montare sulla tanto ambita sede papale. Sergio III nel catalogo dei papi succede a papa Cristoforo; ma questi era vivo ed in buona salute, quando Sergio si dichiarò papa. Sergio prese il vinto suo competitore, lo rinchiuse santamente in prigione, e gli fe' fare la morte del conte Ugolino. Il cardinal Baŕonio ingenuamente confessa che non vi era delitto, per infame che fosse, di cui non fosse stato macchiato papa Sergio, il quale, dice il dotto cardinale, era lo schiavo di tutti i vizi, ed il più scellerato di tutti gli uomini. Eppure codesto fiore di virtù è tenuto nella Chiesa romana per santissimo successore di S. Pietro!

Due famose meretrici, peggiori forse di Messalina, si erano impadronite del papato, e lo davano a chi esse volevano. Queste erano Teodora, e la di lei figliuola Marozia, moglie di Alberico marchese di Toscana. Il santissimo Sergio manteneva relazioni infami con la madre e la figlia, e con tali mezzi si assicurò il papato. La storia non ci dice se Sergio morisse papa, o fosse cacciato dalla sede; solo troviamo che nel 910, cioè tre anni dopo che Sergio si era intruso nel papato, era papa un tale Anastasio, che era succeduto a Sergio nelle buone grazie di Marozia. Dopo due anni, dallo stesso partito delle due donne fu fatto papa un certo Lando, del quale non si sa altro se non che la ordinazione a vescovo di Ravenna da lui fatta sopra Giovanni figliuolo di papa Sergio. Lando morì dopo sei mesi di papato.

Al suo posto fu messo dalle due donne Giovanui X. Costui era figlio di papa Sergio. Teodora già amica di Sergio, s'innamorò del figlio; e siccome non era più giovanetta, bisognava che con doni comperasse la corrispondenza del giovane prete: lo fece priua vescovo di Bologna; poi lo fece arcivescovo di Ravenna; quindi papa. Ed ecco in questo preteso successore di S. Pietro un papa, figlio di papa, che ha per amica, l'amica del suo padre papa! Giovanni fu papa per dodici anni, poi fu fatto uccidere da Marozia. Leone VI che gli successe, fu ucciso in prigione dopo sei mesi di pontificato: a lui fu sostituito Stefano VIII che fu papa per due anni, cioè finchè piacque a Marozia. Allora essa fece papa Giovanni XI, che era suo figlio avuto da papa Sergio. Sembra che le relazioni fra il santissimo figlio e la madre fossero troppo intime: comunque sia Giovanni fu papa alcuni anni: alcuni vogliono che il papa liberasse la madre dal marito Guido: il fatto sta che Guido morì, e Marozia sposò Ugo fratello di lui. Allora Alberico, altro figlio di Marozia, fece la guerra al padri-gno e lo scacciò da Roma; e poi imprigionò la sua madre ed il suo fratello papa: e siccome un papa assai giovane, come era Giovanni, era cosa incomoda e pericolosa ritenerlo in prigione, Alberico se ne sbrigò.

Leone VII che successe a Giovanni con i soliti mezzi, dice Platina che non fece cosa alcuna degna di essere ricordata. Stefano IX, fatto papa per gl'intrighi dell'empio Ugo re d'Italia, fu ricevuto dai Romani in una maniera assai barbara: fu preso, gli fu tagliato il naso, e varii pezzi di carne sulla faccia, e poi lasciato

libero ma interamente deformato. Il povero papa non ebbe più il coraggio di mostrarsi in pubblico, e morì. Marino II, o, come altri lo chiamano, Martino III, fu fatto papa dalla fazione di Alberico: non fece nulla di rimarchevole, e lasciò il posto ad Agapito II, fatto papa egualmente dalla fazione di Alberico, il quale, per domire senza impaccio, elevava al papato gli uomini i più stupidi ed i più ignofanti, acciò non avessero influenza alcuna sul popolo. Però Agapito, sebbene ignorante, ebbe pure il funesto coraggio di mandare legati al re Ottone, e chiamare i Tedeschi in Italia. Non ebbe però l'infame piacere di vedere, com'egli voleva, lacerata la patria dallo straniero; perchè la morte, sia naturale, sia artificiale, lo tolse dal mondo.

Codesti uomini, che i preti chiamano santissimi e successori di S. Pietro, mostrarono, e con la loro condotta e con la maniera nella quale entrarono nel papato, che erano tutt'altro che successori di S. Pietro: ciononostante si succedettero l'uno all'altro; ma ora comincia di nuovo la rottura della catena, e dobbiamo registrare ancora nuovi e più terribili scismi.

VI.

Nell'anno 956 morì papa Agapito, ed allora Ottaviano figlio di Alberico, e della celebre Marozia, già concubina di papa Sergio, fu messo sulla sede di Roma, e dichiarato papa per opera della fazione di sua madre, e si fo' chiamare Giovanni XII. Ottaviano non aveva che dodici anni allorchè divenne papa: ma il cardinal

Baronio, Natale Alessandro, e il P. Berti, acerrimi sostenitori del papato, pretendono che non dodici ma diciotto anni avesse codesto preteso successore di S. Pietro. In ogni caso però, è singolare che un ragazzo di diciotto anni, debba essere il vescovo de' vescovi, il dottore universale ed infallibile, il successore di S. Pietro, il capo di tutta quanta la Chiesa, il vicario di Gesù Cristo. Checchè ne sia però della sua età, i più zelanti Cattolici convengono che Giovanni XII fu un mostro per le sue scelleratezze. Il cardinal Baronio lo chiama *un commediante che rappresentava la maschera del papa*: il P. Maimbourg dice, che sebbene Ottaviano avesse cangiato il nome, non aveva però cangiata la sua condotta, *essendo certo che veruno più di lui disonorò il papato con ogni sorta di vizi e di deboscie, che continuò fino alla sua morte, che fu così funesta come la sua vita era stata empia*. Gli storici contemporanei sono di accordo nel dire che il santissimo Giovanni XII era bestemmiatore, sacrilego, empio, e dissoluto in grado supremo.

I Romani, tiranneggiati e scandolezzati da codesto mostro, crederono fosse minor male per loro accettare la dominazione straniera; e chiamarono dalla Germania in Italia l'imperatore Otone I acciò li liberasse dal giogo di papa Giovanni. L'Imperatore venne in Italia: ma nell'avvicinarsi a Roma, prevedendo una guerra che avrebbe dovuto sostenere co' partigiani dei duchi di Toscana, e volendo evitare ogni spargimento di sangue, venne a transazione con papa Giovanni. Il papa promise all'Imperatore di coronarlo, cosa alla quale in que'

tempi si attaccava una grande importanza, ed Otone dal suo lato promise e giurò, « per il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo; per il legno della s. Croce, e per le sante reliquie, » di non fare alcun male a papa Giovanni, nè permettere che altri gliene facesse; anzi di rispettarlo e farlo rispettare. E la forma di quel giuramento è conservata nel corpo del Diritto canonico part. 1, dist. 63, cap. 33. Così i poveri Romani impararono ancora una volta che fidare negli stranieri per torsi dal collo il giogo papale, non conduce ad altro che ad averne il danno e le beffe.

Ma papa Giovanni non fu più lieto dei Romani per essersi fidato al giuramento dello straniero: se i Romani non furono liberati da Otone, non perciò papa Giovanni ne potè andar lieto. Otone voleva essere coronato imperatore, e lo fu: ma allora i teologi che aveva intorno a sè lo consigliarono a rovinare papa Giovanni, senza violare per nulla il suo giuramento. Otone a tale effetto convocò un concilio nella basilica vaticana, acciò i vescovi giudicassero Giovanni; così se i vescovi lo deponevano, non era l'Imperatore che aveva violato il suo giuramento.

Il concilio era composto di arcivescovi e vescovi della Liguria, della Toscana, della Francia, e della Sassonia, di tredici cardinali preti, tre cardinali diaconi, ed un numero sterminato di altri ecclesiastici. Aperto il concilio, l'Imperatore domandò, perchè il papa non vi fosse: il vescovo più anziano, a nome di tutto il concilio, rispose: « Noi siamo sorpresi di una tale domanda: l'Imperatore forse ignora quello che si sa da tutti; che cioè

i delitti del papa sono così pubblici, ch'egli stesso non usa artificio alcuno per nasconderli? » « Ciò non basta, disse l'Imperatore; bisogna provare quello che si dice. » Allora si levarono a gara i cardinali ed i vescovi ed accusarono il papa di omicidi, adulteri, incesti, stupri violenti, bestemmie, sacrilègi, simonie, empietà, e di mille altri delitti; fra gli altri, di aver fatto cavar gli occhi ad un santo prete, acciò non vedesse più le sue deboscie sulle quali lo rimproverava; di avere fatto oscenamente mutilare Giovanni cardinale, per gelosia, dalla quale operazione era morto. I testimoni che provarono cotali accuse erano a migliaia. L'Imperatore volle che il papa fosse formalmente chiamato al concilio, acciò si giustificasse: a tale effetto fu citato due volte; ma la sua risposta fu una scomunica lanciata sopra il concilio. Allora fu condannato in contumacia, fu deposto, ed eletto papa alla unanimità il prete Leone, protoserinario della Chiesa romana, il quale era un uomo venerabile, ed un vero prodigio per que' tempi: l'Imperatore approvò la elezione.

Il santissimo Giovanni intanto si era impadronito dei tesori della Chiesa (non già delle indulgenze: quello è un tesoro che i papi danno ai popoli: il tesoro della Chiesa di cui si era impadronito Giovanni erano denari, crocifissi, calici, reliquiari, e lampane d'oro e d'argento), e con quelli cercava farsi un partito per rimontare sulla sede perduta. L'Imperatore vedendo che il suo esercito era di aggravio alla città, rimandollo, e non ritenne che poche guardie per la sua persona. Allora Giovanni comperò alcuni Romani, ed organizzò una cospirazione per assassinare l'Imperatore e Leone VIII: la congiura fu

scoperta, e rigorosamente punita sopra tutti, salvo sopra il capo, Giovanni: perchè Otone si fece scrupolo di fare uccidere un prete. L' Imperatore, dopo avere ristabilito l' ordine, credendo di aver reso Giovanni impotente, abbandonò Roma.

Leone VIII era uomo di costumi illibati, ed esigeva che il clero, almeno, vivesse onestamente e fosse di esempio al popolo, per trarlo dalla fogna dei disordini ne' quali tanti papi scellerati avevano gettato il clero ed il popolo. Cotal rigore non piacque nè al clero nè alle donne, le quali desideravano ritornasse il loro giovane papa Giovanni. La influenza dei cattivi preti e delle donne, aiutata coi denari sparsi da Giovanni, produsse una sommossa a favore di costui, e l' austero Leone potè a stento salvarsi fuggendo al campo imperiale. Giovanni tornò a Roma, si rimise snlla così detta sedia di Pietro, ed incominciò a commettere deboscie e crudeltà senza numero: fe' mozzare ad un cardinale la mano destra; al primo segretario fece tagliare la lingua, il naso, ed il pollice e l' indice della destra: Ottogero vescovo di Spira fu per suo ordine portato per la città a cavallo di un asino, e frustato. Raunò poscia un concilio di vescovi e di preti; ed il concilio, da lui presieduto e diretto, dichiarò che il concilio precedente era stata una riunione di briganti, che Leone VIII era un empio, uno scismatico, ed un sacrilego, e chiamarono Giovanni papa *coevangelico, santissimo, piissimo, clementissimo*.

L' Imperatore si disponeva a marciare sopra Roma; quando papa Giovanni morì, ed ecco in qual modo. Un Romano poco devoto, sorprese una notte il papa in una

poco ascetica conversazione con la sua moglie, e dato di mano ad un randello, scaricò sul santissimo capo tanti colpi che lo uccise. Il cardinal Bellarmino dice che questo Giovanni *fu quasi il più cattivo dei papi*: dunque il cardinal Bellarmino stesso confessa che ve ne furono dei più scellerati ancora; ed ha ragione.

I Romani intanto elessero e fecero consacrare papa Benedetto V. L'Imperatore giunse in Roma col suo esercito, per gastigare i Romani, e rimettere sulla sede papale Leone: strinse la città di assedio; e papa Benedetto si affannava a scomunicare solennemente ogni giorno l'Imperatore ed i suoi soldati: andava egli stesso processionalmente, ed in abiti pontificali sulle mura di Roma, e di là santamente fulminava maledizioni e scomuniche; ma i Romani, non vedendo alcuno scampo, pensarono bene ad arrendersi, consegnando all'Imperatore papa Benedetto cagione, di quella questione. L'Imperatore convocò un concilio, acciò si ponesse termine allo scisma, e si decidesse chi fosse il vero papa.

Il concilio era numeroso; imperciocchè oltre ai vescovi che ordinariamente erano in Roma, intervennero a quello altri vescovi lorenesi, sassoni, ed italiani; e si celebrò con grande solennità nel palazzo di Laterano, in presenza dell'Imperatore e di molto popolo. Papa Benedetto fu condotto al concilio, vestito di tutti gli abiti pontificali per esservi giudicato. Il cardinale arcidiacono, che aveva acconsentito alla deposizione di Giovanni, ed alla elezione di Leone, che poi aveva riconosciuto Giovanni, deposto Leone, ed eletto papa Benedetto; ora, che la sorte era di nuovo favorevole a Leone,

riprese presso Leone il suo posto di arcidiacono, ed in quella qualità, a nome del concilio, dicesse questa interrogazione a Benedetto: « Con quale autorità, e con qual diritto, o usurpatore, ti sei aggiudicati quegli ornamenti pontificali che hai in dosso, mentre vive ancora il venerabile nostro papa Leone che vediamo qui presente; papa che tu stesso hai eletto insieme con noi dopo di avere condannato con noi papa Giovanni? Puoi tu negare di avere giurato, insieme con tutti noi, all'Imperatore qui presente, che giammai non avresti nè eletto nè consacrato papa alcuno, senza il consenso dell'Imperatore? » Se papa Benedetto avesse creduto egli essere il vero papa, e Leone un intruso, era ben facile la risposta da darsi all'impudente arcidiacono; ma Benedetto risponde invece tutto compunto: « Se ho peccato, usatemi misericordia. »

Otone, vedendo una tale sommissione, sentì compassione dell'umiliato Benedetto, le lacrime gli vennero involontariamente sul ciglio, e pregò i vescovi raunati che si usasse tutta la carità verso Benedetto: ordinò a Benedetto di scolparsi, se poteva, se no, di confessare il suo peccato, che ne avrebbe trovata misericordia. Benedetto allora si gettò ai piedi di papa Leone e dell'Imperatore, e con molte lacrime confessò il suo peccato, si dichiarò antipapa, riconobbe in Leone il papa legittimo, e levandosi dalle spalle il pallio papale, lo consegnò a Leone insieme col pastorale. Leone allora prese con soddisfazione il pastorale di Benedetto, mostrollò al popolo, lo spezzò, e gettò i pezzi in mezzo alla assemblea: fece sedere in terra Benedetto, e gli strappò di

dosso la pianeta e la stola; lo dichiarò deposto dal papato e dal presbiterato, ed a riguardo della raccomandazione imperiale lo lasciò diacono, a condizione però che andasse a morire nell' esilio, cioè andasse a rinchiudersi perpetuamente in un monastero nella Germania.

Se la storia non ci dicesse altro di questo scisma, sembrerebbe che da esso non potesse trarsi valido argomento contro la successione apostolica; imperocchè Benedetto avendo confessata la sua illegittimità, e la legittimità di Leone essendo stata riconosciuta da un concilio, questi e non Benedetto sarebbe stato il successore di S. Pietro: e siccome i papi susseguenti succedero a Leone, non a Benedetto, così la successione non sarebbe in questo caso stata interrotta. Ma la Chiesa romana, per accecamento provvidenziale, riconosce per legittimi successori di S. Pietro Giovanni XII, e Benedetto V; e dichiara antipapa Leone VIII. Il Sismondi, nella sua Storia delle repubbliche italiane, fa osservare essere impossibile conciliare l' opinione degli scrittori ecclesiastici che riguardano Benedetto come papa, con la confessione dello stesso Benedetto, il quale, innanzi al concilio ed innanzi al popolo, si confessò falso papa ed usurpatore, e riconobbe il suo competitore Leone.

Ma fatti ancora più evidenti ci restano da esporre per dimostrare la impossibilità storica della continua successione dei papi da S. Pietro.

VII.

I due papi Leone e Benedetto morirono quasi



temporaneamente. Otone aveva saputo farsi temere dai Romani, i quali non osarono eleggere un altro papa; ma mandarono in Sassonia, ove l'Imperatore trovavasi, due deputati; cioè Azone, protoscrinario, e Marino, vescovo di Sutri, col mandato di pregare l'Imperatore di dare alla Chiesa un successore di S. Pietro. Otone fu più giusto e più religioso del clero romano: non si credè autorizzato a creare egli stesso un papa; ma rimandò i deputati romani, dicendo loro che i Romani ed il clero eleggessero liberamente quello che volevano, alla sola condizione che la elezione fosse regolare, ed approvata dai suoi commissari, Oggero vescovo di Spira, e Linzone vescovo di Cremona. Fu eletto il vescovo di Narni che fu chiamato Giovanni XIII. I Romani qualche tempo dopo lo scacciarono da Roma; ma Otone con le armi lo ripose sul seggio, ove stiede circa sette anni.

A Giovanni successe Benedetto VI: ma, essendo morto l'Imperatore Otone, i Romani tentarono di scuotere il giogo de' papi, e la soggezione allo straniero a cagione dei papi incapaci sempre di sostenersi da loro stessi. Cencio si pose alla testa della rivoluzione, e Franccone diacono della Chiesa romana suggerì a Cencio di uccidere papa Benedetto, perchè amico dello straniero, e fare papa lui che avrebbe sostenuta la rivoluzione, e liberata Roma. Cencio, alla testa dei rivoltosi, entrò nel palazzo di Laterano, e condusse papa Benedetto prigioniero nella fortezza: ma il santo diacono Franccone entrò nella prigione, e con le proprie mani strangolò il papa. Platina osserva che papa Benedetto meritò un simile trattamento: ed il P. Maimburgo dice che Franccone

non ebbe orrore di passare *sopra il cadavere* del papa da lui assassinato, per montare sulla cattedra di S. Pietro. Difatti i partigiani di Cencio lo elessero papa, ed egli prese il nome di Bonifacio VII.

Allora i conti tuscolani che volevano un papa devoto alla loro fazione, e non a quella di Cencio, prevalsero in Roma, e scacciarono il santissimo Bonifacio, un mese dopo la sua consacrazione. Bonifacio fuggì; ma ebbe la avvertenza di non andarsene a mani vuote: portò seco quanti candelieri, lampane, crocifissi, calici, ed oggetti preziosi della Chiesa gli fu possibile portar via, e, caricatone un bastimento, con essi se ne andò a Costantinopoli. Da quella fazione fu fatto papa Donno II, il quale morì pochi mesi dopo. Fu dalla stessa fazione fatto papa il vescovo di Sutri, che prese il nome di Benedetto VII.

Intanto Bonifacio la faceva da papa in Costantinopoli; e Benedetto seppe farsi riconoscere dall' imperatore Otone II, e si mantenne sul seggio per nove anni. Ma Bonifacio non se ne stava ozioso in Costantinopoli: egli faceva concili e scomunicava Benedetto, il quale in Roma faceva altrettanto contro Bonifacio. Se i due papi si fossero limitati a ciò, la umanità non avrebbe sofferto molto per le loro scomuniche; ma Bonifacio, per rimontare sul trono, eccitava i Greci ed i Saraceni a scendere in Italia; mentre Benedetto, per conservarvisi, chiamava in Italia Otone II co' suoi Tedeschi.

Difatti i Greci ed i Saraceni erano scesi nelle Puglie e nelle Calabrie, ed avevano trovata corrispondenza. Otone andò in Roma, e, fingendo grande amicizia pe'

Romani, fece nel Vaticano un grande convito, al quale invitò i principali signori di Roma. La storia non dice se in quel festino vi era Benedetto VII; ma, essendo stato fatto al Vaticano dall'Imperatore andato a Roma per difenderlo, pare certo che Benedetto vi fosse. Comunque sia, nel bel mezzo del convito, entrano nella sala una quantità di lanzi, armati di tutto punto, e circondano i convitati. Allora un segretario di Otone lesse in una lista i nomi di coloro che erano condannati a morte, i quali furono presi e massacrati. Otone volle sì continuasse il convito, ed obbligava i convitati a bere ed a rallegrarsi. Dopo questo fatto, Otone marciò co'suoi Tedeschi e coi Romani a combattere i ribelli delle Puglie e di Calabria sostenuti dai Greci e Saraceni; ma il suo esercito fu disfatto, ed egli stesso, fuggendo sopra una barchetta, fu ferito da una freccia, dalla quale ferita dopo poco morì. Poco dopo di lui, morì papa Benedetto.

Papa Bonifacio era ancora in Costantinopoli; ma, saputa la morte di Otone e di papa Benedetto, pensò tornare in Roma, sperando poter rimontare sulla pretesa sede di S. Pietro. I Romani intanto elessero papa Pietro, vescovo di Pavia, che prese il nome di Giovanni XIV: ma Bonifacio seppe spendere a proposito le monete che aveva fatto coniare con le lampane, i calici e le croci che aveva portate via, ed entrò trionfante in Roma, e gli fu consegnato il suo competitore Giovanni, il quale fu rinchiuso dal santissimo Bonifacio nella fortezza, e fu condannato alla morte del conte Ugolino: poi il cadavere di Giovanni fu esposto sul ponte, avanti la porta del castello, agl'insulti ed agli scherni del po-

polaccio. Così codesto mostro, che si faceva chiamare santissimo e successore di S. Pietro, tenne ancora per qualche tempo il papato: finoacchè essendo un giorno improvvisamente morto, il di lui cadavere fu dal popolo barbaramente frustato, e poi trascinato nudo per tutte le vie di Roma, fino ai piedi della statua di Marco Aurelio, che era allora vicino al Laterano, ove fu lasciato. Dopo ciò, cotesto orribile mostro, che, al dire del vescovo Sigeberto, superò tutti gli uomini in scelleratezza, cotesto famosq assassino, uccisore di due papi, come lo chiama il cardinal Baronio, ricevè sepoltura ecclesiastica per mano dei preti.

Morto papa Bonifacio, fu fatto papa Giovanni XV, figlio di un prete chiamato Leone. I Romani di que' tempi non amavano per nulla essere governati dai papi, ed avevano richiamate le loro antiche tradizioni repubblicane, ed avevano eletto console il famoso Crescenzo. Papa Giovanni fuggì da Roma, e chiamò Otone III acciò co' suoi Tedeschi venisse a rimetterlo sul trono. Crescenzo allora, per non esporre Roma al saccheggio, fece una transazione col papa, lasciando al papa libero il governo della Chiesa, e ritenendo ambedue insieme il governo dello Stato: così papa Giovanni visse dieci anni, e morì di una misteriosa febbre violenta.

Appena morto Giovanni XV, l'imperatore Otone III, che era allora in Italia, fece eleggere papa Brunone suo nepote, giovane di ventiquattro anni, che prese il nome di Gregorio V: Otone andò in Roma e fu coronato Imperatore dal nepote. Ma, appena l'Imperatore abbandonò l'Italia, i Romani scacciarono papa Gregorio, ed

elessero papa Giovanni Filagate, vescovo di Piacenza, che prese il nome di Giovanni XVI. Papa Gregorio domandò aiuto allo zio, il quale, lasciato il governo della Germania nelle mani di sua zia Matilde abbadessa del monastero di Quedlimburg, scese in Italia con un grande esercito, ed avendo assediata Roma, col voto del suo esercito, fe' proclamare legittimo successore di S. Pietro il suo nepote Gregorio.

I Romani allora, per rendersi più benevolo l'Imperatore vittorioso, presero il loro papa Giovanni XVI, gli strapparono gli occhi dalla fronte, gli tagliarono la lingua ed il naso, e lo consegnarono all'Imperatore. Nilo abate di Grottaferrata ebbe il coraggio di presentarsi davanti l'Imperatore, ed intercedere per l'infelice Giovanni suo compatriotto, offerendosi di custodirlo nel suo monastero. L'Imperatore fu mosso dalle lacrime del santo vecchio (S. Nilo aveva allora più di novant'anni), ed era per consegnargli il moribondo Giovanni: ma il santissimo Gregorio, temendo di non poter sfogare la sua sacerdotale vendetta sul suo rivale, lo tolse dalla prigione, lo fe' vestire con abiti sacerdotali tutti stracciati, e lo pose a cavallo di un asino a ritroso, legando la coda dell'asino nelle mani dell'ex-papa, e così lo espose agl'insulti della plebe. Il cardinal Pietro Damiani, santo e dottore della Chiesa romana, raccontando cotali empietà di un santissimo, vi aggiunge una circostanza che dimostra fin dove possa giungere la barbarie di un papa. Dice dunque che papa Gregorio aveva ordinato che papa Giovanni, essendo condotto per le vie di Roma sull'asino, dovesse cantare sotto dettatura, canzoni con-

tro se stesso: ma perchè l'infelice non cantava (gli era stata mozzata la lingua), era orribilmente frustato per disobbedienza. Giovanni in seguito di tale trattamento morì, ed il santissimo Gregorio V restò il solo e pacifico successore di S. Pietro.

Morto papa Gregorio V nel 999, fu da Otone III fatto eleggere papa il suo maestro, il famoso Gerberto, che prese il nome di Silvestro II. Il cardinal Benno, Sigeberto, Martino Polono, S. Antonino, Platina, ed altri autori cattolici romani, dicono che, spinto dalla ambizione e dalla cupidigia di dominare, si comperò prima l'arcivescovato di Reims; ma da quello scacciato per sentenza di Gregorio V, si comperò l'arcivescovato di Ravenna, e poi per opera, non dello Spirito Santo, ma di Otone III divenne papa. Risparmiamo ai nostri lettori le storie di patti col diavolo fatti da codesto santissimo per giungere al papato: noi non crediamo vere cotali cose; ma autori gravissimi cattolici le riportano come vere. I Romani si ribellarono anche a Silvestro; ma l'Imperatore col suo esercito li fece tacere. Però Stefania vedova di Crescenzo, che era stato ucciso da Otone contro la fede data, avvelenò l'Imperatore e papa Silvestro II.

Altri tre papi si succedettero dopo Silvestro; finoacchè nel 1012 avvenne uno dei più orribili scismi che sieno avvenuti nella Chiesa romana, per dimostrare evidentemente la falsità della pretesa successione dei papi da S. Pietro.

VIII.

Nell'anno 1012, essendo morto papa Sergio IV, i conti tuscolani posero sulla pretesa cattedra di S. Pietro un loro nepote, che si chiamò Benedetto VIII. I Romani credettero avere essi il diritto di eleggersi il loro vescovo, e di poter rigettare quello che era loro imposto dai conti tuscolani; perciò elessero un altro papa, che prese il nome di Gregorio VI. La guerra si accese fra i due papi, si sparse molto sangue, ed il partito di Benedetto riportò una vittoria: poco tempo dopo però il partito di Gregorio ingrossò, e Benedetto fu scacciato da Roma, restando sulla pretesa sede di S. Pietro il vincitore Gregorio. Benedetto allora fuggì in Germania, domandò soccorso all'imperatore, offerendogli la corona dell'impero, se lo ristabiliva nel papato; e l'imperatore non si lasciò fuggire la buona occasione d'invadere l'Italia, divisa in partiti per la successione dei papi. Ristabilì Benedetto in Roma, e ricevè da lui la corona dell'impero ed il globo.

Fu Benedetto VIII che inventò il globo imperiale, che divenne poi l'insegna dell'impero: esso consisteva in un globo d'oro che rappresentava la terra, circondato da due zone di pietre preziose che s'incrociavano, ed era sormontato da una croce di pietre preziose: il significato era che l'imperatore in forza della croce aveva il diritto di dominare su tutta la terra; ed essendo dal papa consegnato quel globo all'imperatore nell'atto della sua coronazione, voleva significare che il papa dava all'imperatore il dominio.

Morto papa Benedetto, i conti tusculani anzichè imporre con la forza un papa, pensarono meglio di comperarne dai Romani la elezione; ed a forza d'oro fecero eleggere un loro stretto parente, che prese il nome di Giovanni XIX, o come altri vogliono XX. Papa Giovanni si era procacciata l'amicizia dell'imperatore per sostenersi sul trono; ed i Romani cospiravano per ucciderlo: ma Giovanni era troppo circospetto; in guisa che i Romani, non potendo ucciderlo, si ribellarono apertamente, e Giovanni fuggì, ed andò a domandare l'aiuto de' Tedeschi, che con le armi lo riposero sul seggio: ma poco dopo papa Giovanni morì.

Allora Alberico dei conti tusculani comperò il papato per Teofilatto, suo figlio, che prese il nome di Benedetto IX. Benedetto non aveva che dodici anni allorchè divenne papa santissimo ed infallibile. Il cardinal Baronio però pretende che ne avesse diciotto: ed a noi pare la opinione la più probabile; perchè le iniquità di questo santissimo sono tali, che ci sembra impossibile possano essere state commesse da un fanciullo. Egli fu uno dei papi i più scellerati che abbiano occupata la sede romana. Desiderio abate di Montecassino, che fu poi papa sotto il nome di Vittore III, chiama Benedetto IX il successore di Simone il mago, piuttosto che di Simon Pietro; dice che la di lui condotta fu così depravata, la sua vita così oscena, ch'egli non oserebbe intraprenderne la narrazione. Il cardinal Baronio non è con lui più indulgente. Intanto il santissimo giovane scapestrato era possessore pacifico della sede di S. Pietro, era riconosciuto come il vicario di Gesù Cristo, ed il capo infallibile della Chiesa.

Ma di mano in mano che papa Benedetto cresceva in età, cresceva altresì nei vizi: la sua vita era un tessuto di ogni sorta di infamie: le estorsioni, le rapine, le violenze, le uccisioni che giornalmente commetteva quel santissimo, irritarono talmente i Romani, che, a dispetto dei Tedeschi che lo sostenevano, cacciarono da Roma papa Benedetto. Corrado II era allora in Italia: Benedetto corse al campo tedesco, e l'imperatore costrinse colle armi straniere i Romani a subire il giogo del papa: il quale, insuperbito per la protezione delle armi straniere, maggiormente imperversò. L'abate di Montecassino, che fu poi Vittore III, essendo presente a cotali cose, dice: « Tutti erano stanchi delle dissolutezze e delle infamie di papa Benedetto, delle sue rapine, e degli omicidi che non cessava di commettere. » Ciononostante i Romani avevano per dodici anni subito quel mostro protetto dallo straniero: finalmente giunsero a scacciarlo, ed acciò non avesse più speranza di ritornare, elessero papa alla unanimità, Giovanni vescovo di Sabina, che prese il nome di Silvestro III.

Sembra che anche i Tedeschi si fossero stancati dal proteggere quel mostro; perchè papa Benedetto dovè ricorrere ai suoi parenti, i quali, per denaro e per fazioni, dopo tre mesi giunsero a far riprendere il papato al santissimo Benedetto; il quale scomunicò con le più terribili maledizioni il suo competitore Silvestro, e continuò nella sua infame condotta. Non vi era bisogno di un grande ingegno per prevedere che, perduto una volta l'appoggio della potenza straniera, Benedetto non si sarebbe potuto sostenere nel papato: perciò pensò di ven-

dere la sua dignità, e la vendè difatti ad un prete romano per quindici libbre di peso di monete d' oro. Papa Benedetto fece pubblica rinunzia del papato in favore del prete compratore, e lo consacrò papa con le proprie mani, ed il nuovo papa prese il nome di Giovanni XX. Benedetto si ritirò nella casa paterna, ove continuò il suo genere di vita tutt' altro che santissima. Restò per poco tempo nella vita privata: a lui sembrava che i delitti conditi col papato gli recassero maggiore soddisfazione, perciò prese di nuovo le armi, assalì il palazzo di Laterano, ne scacciò violentemente papa Giovanni, e riprese, per quanto lo potè, il papato.

Abbiamo detto, per quanto lo potè; perchè non ebbe tanta forza di poter scacciare interamente i due competitori, i quali avevano anch' essi i loro partiti, e la facevano da papi. I tre papi finsero una pace fra loro, aspettando il tempo di potersi distruggere; e si godero il pontificato, fissando ciascuno di essi la sua residenza in una delle chiese patriarcali di Roma. « Allora, dice l'autore anonimo della storia de' papi, si videro i tre uomini più scellerati che esistessero, portare gli ornamenti pontificali nelle tre principali chiese di Roma, Benedetto IX in S. Giovanni, Silvestro III in S. Pietro, e Giovanni XX in S. Maria Maggiore: ma quello che in questo fatto è più sorprendente ed abominevole, si è che que' tre scellerati, non pensando che a soddisfare alle loro passioni, pensarono a porsi di accordo, dividendo fra loro le rendite del papato, per condurre in pace una vita infame e voluttuosa con grandissimo scandalo di tutta la terra. » Allora fu che un santo

eremita scrisse all' imperatore Enrico III questi tre famosi versi leonini:

*Imperator Henrice, Omnipotentis vice,
Vinea Sunamitis nupsit tribus maritis.
Dissolve connubium, et triforme dubium.*

Chi di costoro era il successore di S. Pietro?

Vi era allora in Roma un prete chiamato Giovanni Graziano, il quale era maestro del famoso Ildebrando, che fu poi Gregorio VII: costui, vedendo che la cosa in quel modo non poteva camminare, pensò a togliere i tre papi, e porsi egli in loro vece. Graziano conosceva il carattere infame dei tre pretcsi santissimi; onde propose loro di rinunziare a suo favore i loro diritti al papato, di consacrare papa lui; ed egli dal suo lato si obbligava a dare a ciascuno di loro tanto denaro quanto ne ritraevano dal preteso loro papato. Graziano fece conoscere ai tre papi, che a quel modo non potevano durare, che il popolo si sarebbe stancato di sopportarli, e che il patto che loro proponeva era per loro vantaggiosissimo. I tre papi accettarono, e di comune consenso consacrarono papa Graziano che prese il nome di Gregorio VI: e così vi furono nello stesso tempo quattro papi in Roma, ciascuno di essi pretendendo di essere il successore di S. Pietro.

L' imperatore Enrico III volle por fine a tanto scandalo: a tale effetto raunò il suo esercito per scendere in Italia co' suoi Tedeschi. Papa Gregorio lo andò ad incontrare a Piacenza, e fu onorevolmente ricevuto; ma l' imperatore volle che la questione dei quattro papi fosse

giudicata in un concilio: a tale effetto convocò un concilio a Sutri. Papa Gregorio vi andò sperando di esservi riconosciuto come papa; ma il concilio, esaminata bene la cosa, decise che di quattro papi nessuno era il vero, e perciò dichiarò la sede vacante. Allora l'imperatore andò a Roma, e raunato il clero ed il popolo nella chiesa di S. Pietro, domandò se avevano un qualche soggetto da proporre degno del papato: gli fu risposto che nella Chiesa romana non vi era alcuno degno di tale ufficio: l'imperatore allora fece papa Swidgero vescovo di Bamberg, che prese il nome di Clemente II. Dopo pochi mesi Clemente morì, e l'imperatore elesse papa Popone vescovo di Brixen bavarese, che prese il nome di Damaso II.

Quando queste cose accaddero, l'imperatore era tornato in Germania portando con sè l'ex papa Gregorio VI, ed il suo discepolo Ildebrando, che già aveva fatto conoscere il suo carattere intrigante. Benedetto IX, vedendo partito l'imperatore, credè bene riprendere per la quarta volta il papato; ma, essendone scacciato dai Romani, fu rinchiuso nel monastero di Grottaferrata, ove poco dopo morì assai giovane.

Ora noi domandiamo ai difensori della successione apostolica di dirci, quale di questi sei papi contemporanei era il successore di S. Pietro. Non poteva essere che uno: frattanto i cataloghi della Chiesa romana che abbiamo sott'occhio sono discordi fra loro; in questo solo si accordano che non uno fu in que' tempi il vero papa. Platina, per esempio, ammette per veri papi Benedetto IX, Clemente II, e Damaso II; S. Pier Damiani e

S. Gregorio VII ammettono per vero papa Gregorio VI, che fu papa insieme con Benedetto, Silvestro, Giovanni, e Clemente; il P. Berti è dello stesso sentimento di Platina; ma l'autore anonimo della vita dei papi, anch'esso cattolico romano, ammette per veri papi Benedetto IX, Gregorio VI, Clemente II, e Damaso II.

A questi fatti cosa rispondono i difensori della non mai interrotta successione apostolica?

IX.

A sentire i preti non vi sarebbe verità storica più certa della non interrotta successione dei papi: Pio IX, secondo essi, discende in linea retta da S. Pietro: i vescovi di Roma si sono, essi dicono, succeduti regolarmente uno dopo l'altro, senza interruzione. È ignoranza? È malizia che fa così parlare i preti? I fatti da noi finora citati, tratti tutti da autori cattolici, dimostrano evidentemente che se la successione apostolica vi è stata dal principio (che noi non crediamo), fu poi più volte così evidentemente spezzata da non restarne vestigio alcuno.

Se, invece di compendiare la storia degli scismi per dimostrare la insussistenza di una successione apostolica nei papi, dovessimo compendiare la storia del papato; qui dovremmo far notare la grande metamorfosi che si operò nel secolo XI in questa istituzione, per cui, dalla fogna in cui era discesa nei secoli IX e X, salì per opera di un uomo alla più alta elevazione alla quale potesse giungere. Ma non dovendoci, per ora, occupare che della

storia degli scismi, accenneremo soltanto chi fosse quell'uomo che cagionò la più grande rivoluzione di cui si faccia memoria nella storia, la prevalenza del papato sull'impero; rivoluzione che cagionò per secoli guerre numerosissime e sanguinose.

Quest' uomo fu Ildebrando, figlio di un povero legnaiuolo di un piccolo villaggio della Toscana. La madre d'Ildebrando aveva un fratello monaco in Roma, al quale essa consegnò il fanciullo: fatto grandetto, lo zio mandollo a Clugnì in Francia, ove era un celebre monastero, acciò colà facesse i suoi studi. Ildebrando vi si fe' monaco, poi tornò in Roma. Papa Leone IX ordinollo suddiacono, e gli diede la direzione del monastero di S. Paolo, e ben presto divenne l'amico e il consigliere del papa. Ildebrando era uno di quegli uomini straordinari destinati a dominare sulla intera umanità, come fu altra volta Cesare, come ai nostri tempi è stato Napoleone. Il carattere d'Ildebrando era inflessibile, la sua ambizione immensa; la sua idea favorita era lo stabilimento della monarchia universale dei papi, riducendo alla schiavitù papale non solo tutti i popoli, ma tutti i principi, e lo stesso imperatore. Essendo ancora monaco, incominciò a parlare contro i sovrani, ed eccitare sopra essi il dispregio de' chierici e de' devoti. Il P. Labbé nel tom. x degli Atti de' concili ci ha conservata una lettera del monaco Ildebrando scritta ad Erimanno vescovo di Metz, ove il santo monaco parla così della sovranità: « Chi è che non sappia che i primi re e principi sono stati uomini che, dispregiando Dio, si sono dati interamente all'orgoglio, alle rapine, alla perfidia, agli omici-

di, e ad ogni sorta di delitti; e, spinti dal demonio, principe di questo mondo, nella loro cieca ambizione ed intollerabile presunzione hanno occupato il potere sopra gli altri uomini loro eguali? »

Ildebrando, sebbene semplice monaco, era giunto a tale grado di potere nella Chiesa romana, che nulla si faceva senza di lui: egli faceva i papi, e poi li conduceva a sua voglia. Uno di questi papi era Stefano IX, il quale aveva mandato Ildebrando in Germania con una missione presso la imperatrice reggente. Nel 1058 papa Stefano morì: ma prima di morire ordinò che non si eleggesse il suo successore fino a che non fosse ritornato dalla Germania Ildebrando; affinchè non si facesse alcuno papa, senza il suo consiglio. I Romani però, senza aspettare il monaco, elessero papa il vescovo di Velletri Giovanni Minehio; il quale, siccome era assai stupido, i Romani da quel tempo diedero il titolo di minehione a chi rassomigliava a quel papa, che si fece chiamare Benedetto X.

S. Pier Damiani, che era cardinale e vescovo d'Ostia, si oppose a quella elezione, e si pose alla testa del piccolo partito della opposizione; ma il partito di papa Benedetto era così forte, che gli oppositori dovettero fuggire da Roma. Papa Benedetto tenne pacificamente il papato per dieci mesi; ma, essendo tornato in Italia il monaco Ildebrando, le cose cangiarono aspetto. Scrisse ai Romani rimproverandoli; chiamò a sè i malcontenti, e col consenso dell'imperatore raunò una specie di concilio a Siena, ove fece eleggere papa Gerardo di Borgogna, vescovo di Firenze, proposto al papato dall'impe-

ratore. Gerardo si fe' chiamare Niccolò II. S. Pier Damiani, interrogato cosa egli pensasse dei due papi, e quale di essi fosse il vero, rispose che Benedetto era ignorantissimo, e Niccolò sufficientemente letterato. « Se Benedetto potesse spiegarmi una sola linea, non dico di un salmo, ma di una omelia, io non resisto più, ma gli bacio i piedi. » S. Pier Damiani dunque, che era al caso di giudicare di quelle due elezioni, non sapeva chi dei due fosse il vero papa.

Il cardinale d'Aragona, scrittore della vita di Niccolò II, dice che codesto papa usò nello stesso tempo delle armi spirituali e delle temporalì per vincere il suo avversario. Fu accompagnato a Roma dall'esercito tedesco: ma prima di entrare in Roma si fermò in Sutri, ove, per consiglio d'Ildebrando, raunò alcuni vescovi in una specie di concilio, nel quale l'unica cosa che si fece, fu di dichiarare intruso e scomunicato papa Benedetto; il quale, saputa la cosa, depose le insegne pontificali e si ritirò. Allora papa Niccolò entrò trionfante in Roma circondato da vescovi e da Tedeschi, e fu riconosciuto papa. Qualche giorno dopo, l'ex papa Minchio uscì dal suo ritiro, per presentarsi spontaneamente al suo competitore vittorioso; e gettandosegli a' piedi domandava perdono: ma Niccolò lo degradò, quindi lo fe' rinchiusere in una prigione, ove poco dopo morì; e papa Niccolò fece allora cardinale Ildebrando.

Nel 1061 papa Niccolò II morì. I Romani, per uniformarsi ai decreti dei concili di Siena e di Sutri, di non eleggere papa senza il consenso dell'imperatore, e di non consacrare papa se non colui la cui elezione fosse

stata dall'imperatore approvata (l'imperatore, per decreto dei concili, era subentrato allo Spirito Santo), domandarono un nuovo papa all'imperatore. Ildebrando non volle soffrire che la elezione del papa dipendesse da altri che da lui: disprezzando dunque i decreti dei concili firmati da lui, si pose alla testa del partito di coloro che non volevano osservare que' decreti; mentre il cardinal Ugo si pose alla testa del partito contrario. Ildebrando fece eleggere dal suo partito Anselmo vescovo di Lucca che prese il nome di Alessandro II; mentre l'imperatore che aveva allora la sua corte in Basilea, aveva convocati colà i vescovi per provvedere alla elezione del papa. Quando seppe che si era eletto un papa senza di lui, andò sulle furie; ed i vescovi raunati in Basilea dichiarono la elezione di Alessandro nulla, ed elessero papa Cadaloo vescovo di Parma, che prese il nome di Onorio II.

La guerra non tardò a seguire lo scisma: in tre anni che essa durò, i due pretendenti furono vinti e vincitori a vicenda; ma Agnese imperatrice, reggente nella minorità di Enrico IV, cedè ed abbandonò il suo papa Onorio, il quale dovè soccombere ad una forza maggiore. Ciononostante, per dare una forma legale al voltafaccia, si convocò un concilio a Mantova: i due papi vi furono citati per perorare ciascuno la sua causa: Alessandro, sicuro della vittoria, vi andò; ma Onorio, sicuro della promessa fatta ad Alessandro di riconoscerlo, non vi volle andare. Il concilio condannò Onorio in contumacia, ed Alessandro, essendosi per il suo giuramento canonicamente

purgato dalle accuse che gli si facevano, fu riconosciuto papa.

Il 20 aprile 1073 morì papa Alessandro. In quel giorno, mentre i cardinali ed i vescovi erano radunati nella chiesa di S. Pietro in vinculis, e pensavano a tutt'altro che ad eleggere un papa; alcuni del popolo si posero a gridare: « Ildebrando papa, S. Pietro lo ha eletto. » Il tumulto anzichè acquietarsi crebbe; ed i cardinali ed i vescovi pensarono bene accondiscendere, ed Ildebrando fu papa sotto il nome di Gregorio VII. Il furbo monaco voleva assicurarsi il pacifico possesso del papato; ed egli che nella elezione di Alessandro si era opposto a che si domandasse il consenso dell'imperatore, nella sua elezione non volle prendere il possesso del papato se prima non fosse venuta la approvazione imperiale. Il cardinal Benno, ed i vescovi Benzone e Teodorico, scrittori di que' tempi, dicono che la elezione di papa Gregorio fu nulla, perchè opposta ai canoni che annullavano le elezioni tumultuose, e perchè comperata per mezzo di grosse somme sparse fra il popolo. Per debito d'imparzialità però dobbiamo dire che altri autori parimente contemporanei dicono la elezione essere stata legittima; per cui noi, non potendo decidere, lasciamo la verità al suo luogo.

La vita di Gregorio VII è interessantissima per vedere fin dove possa giungere l'orgoglio clericale; ma noi non dobbiamo ora occuparci che della storia della successione apostolica; per cui non ci occuperemo che delle questioni che riguardano la di lui legittimità.

L'imperatore nel 1076 aveva convocata una dieta,

composta dei principi e vescovi dell'impero, in Vormazia: il cardinal Ugo si presentò a quella dieta munito di lettere di cardinali, e del Senato e popolo romano contro papa Gregorio, e si dichiarò accusatore di lui. Le accuse prodotte da quel cardinale contro S. Gregorio VII furono di simonia, omicidio, lussuria, tradimento, attentato alla vita dell'imperatore, empietà, e sacrilegio. La dieta, esaminate le accuse, e giudicatele fondate, dopo aver motivata la sua sentenza, dice: « Per questi motivi, l'imperatore, i vescovi, il senato e popolo cristiano, lo dichiarano deposto, e non vogliono più lasciare il gregge di Cristo sotto la guardia di un cotal lupo. » Allora Gregorio mosse e sostenne quella terribile guerra, per cui tutta Europa andò in fiamme; e l'imperatore fu ridotto agli ultimi estremi; ma riavutosi alquanto, fece raunare un concilio a Brixen nel Tirolo, e là fu dichiarato Gregorio papa illegittimo, ed eletto papa Guiberto vescovo di Ravenna, che prese il nome di Clemente III.

I Tedeschi sostenevano papa Clemente, i Normanni papa Gregorio, e gl'Italiani facevano le spese ad ambedue: il sangue correva a torrenti; le città e le terre italiane erano il teatro della più accanita guerra per decidere quale dei due pretendenti fosse il vero successore di S. Pietro. Roma fu presa e ripresa, e provò a vicenda la furia dei Tedeschi e de' Normanni, che, guidati dal santissimo Gregorio, fecero più guasti che non ne avessero fatti i Goti ed i Vandali. Finalmente papa Gregorio morì santamente a Salerno, protestandosi di non voler perdonare nè all'imperatore, nè al suo compe-

titore Clemente III, nè a coloro che co' loro consigli o soccorsi fossero per uno di que' due. E Gregorio VII è un santo canonizzato!

X.

Dopo la morte di Gregorio VII, lo scisma continuò. Il partito di Gregorio elesse Desiderio abate di Montecassino, che prese il nome di Vittore III, ed andò a Roma per disputare la successione apostolica al suo competitore Clemente. I due papi, ciascuno alla testa delle sue truppe, colle armi alla mano, si disputavano santamente il possesso della Basilica Vaticana; la quale fu presa e ripresa varie volte dai due partiti, fino a che Vittore, rimasto padrone del campo, ricevè la consecrazione papale sopra i cadaveri degli uccisi. La sua vittoria però non fu tanto decisiva, da farlo restare tranquillo in Roma: si ritirò in Benevento e scomunicò il suo competitore Clemente, il quale era riconosciuto per papa legittimo da tutti i vescovi dell'impero e della Lombardia.

Intanto la famosa contessa Matilde prese le armi in favore di papa Vittore, ed entrata in Roma, volle che Vittore vi ritornasse: Vittore obbedì, ma prese la via del mare e poi del Tevere, per timore dei partigiani di papa Clemente. In Roma non vi potè restare che otto giorni, e solamente nel quartiere di Trastevere e del Vaticano, mentre papa Clemente avea tutto il resto della città. Papa Vittore tornò a Benevento, e di là a Montecassino, ove morì.

Successe a Vittore, Urbano II. Mentre Clemente regnava ancora come papa, le scomuniche si lanciavano a tutta forza tra i due santissimi, e i due papi continuarono ambedue a credersi, ognuno di essi, il vero successore di S. Pietro, ed ognuno di essi avea molti partigiani. Finalmente nell'anno 1100, ai tempi di papa Pasquale II, morì papa Clemente III, e Pasquale restò papa solo. Secondo i teologi romani, Clemente III sarebbe stato un antipapa; ma storici contemporanei asseriscono il contrario. L'abate Corrado nella sua cronaca, Olderigo vescovo di Bamberg, Pietro diacono e Giordano nella cronaca attestano, che alla tomba di Clemente III si operavano continui miracoli. Papa Pasquale non potea soffrire che le reliquie di un antipapa, di uno scomunicato operassero prodigi: stante la ignoranza sua e dei suoi tempi, non poteva provare la falsità di quelli; per cui ricorse a rimedio degno di un papa, fece cioè disotterrare il cadavere del suo competitore, e lo fe' gettare nel Tevere.

Morto lo stupido e languente Pasquale (così lo chiama il cardinale Baronio), i cardinali con alcuni senatori si nascosero in un convento di Benedettini, e là, senza le solite formalità, elessero papa Giovanni da Gacta, che prese il nome di Gelasio II. Non era ancora finita la cerimonia, si cantava ancora il *Te Deum*, allorchè Cencio Frangipane, partigiano dell'Imperatore, strappò dalle mani degli elettori il nuovo eletto, lo trascinò via, e tirandolo pei capelli e per le braccia lo condusse alla sua casa, ed incatenato lo gittò in una prigione. I Romani, sdegnati per tale prepotenza, costrinsero Cencio a

rendere il prigioniero, il quale credè bene lasciare Roma, e ritirarsi in Gaeta. L'Imperatore comparve improvvisamente in Roma: i Romani dissero che la elezione di Gelasio era nulla, ed elessero papa Maurizio Burdin arcivescovo di Praga: l'Imperatore approvò questa seconda elezione, ed il nuovo papa prese il nome di Gregorio VIII. Papa Gelasio, saputa una tale novella, raunò in Capua quei pochi vescovi che potè, e scomunicò il suo competitore.

Gregorio VIII, stabilitosi pacificamente in Roma, l'Imperatore lo credè sicuro e se ne ritornò in Germania. Ma Gelasio volle tentare allora la sua fortuna: si pose alla testa di un'accozzaglia di gente che egli ordinò militarmente, pagandoli con indulgenze e con l'assoluzione di tutto quello che potevano rubare, e si avvicinò a Roma. Papa Gregorio VIII non fu da meno di lui; ma si pose alla testa dei Romani, ed andò ad incontrare il santissimo nemico, ed i due santissimi, con santissimo odio, si combattevano le chiavi di S. Pietro. Il combattimento fu sanguinosissimo, ma la vittoria rimase a papa Gregorio. Papa Gelasio ebbe salva la vita per l'abilità del suo cavallo a fuggire. Pandolfo da Pisa scrittore della sua vita, dice che Gelasio fuggendo a cavallo si spogliava dei suoi abiti pontificali e li gettava via a guisa di un saltimbanco, e così fuggendo attraverso dei campi, mezzo nudo, potè rifugiarsi in luogo sicuro. Dopo di che, accompagnato dai suoi sei cardinali e da due Romani, fuggì in Francia chiamando Roma Sodoma e Egitto: si rifugiò nel monastero Cluny, ove poco dopo morì di crepacuore.

I sei cardinali che lo avevano seguito, credendosi i rappresentanti di tutta la Chiesa e di tutta Roma, elessero papa il vescovo di Vienna in Francia, che prese il nome di Calisto II. La Francia, pronta sempre ad accorrere ove è una causa giusta da difendere, prese il partito di papa Calisto e lo volle imporre ai Romani. Però il nuovo papa, prima di andare a Roma, raunò un concilio di vescovi francesi in Reims, nel quale scomunicò il suo competitore Gregorio VIII, e l'Imperatore che lo proteggeva.

Papa Calisto, vedendosi protetto dai Francesi, azzardò di andare a Roma. Più fortunato del suo predecessore Gelasio, potè entrare in Roma. Gregorio VIII fu a sua volta costretto a fuggire, e andò a rinchiudersi nella fortezza di Sutri. Il santissimo Calisto volea averlo nelle mani per farne eclatante vendetta: mandò il suo esercito sotto il comando del cardinale Giovanni da Crema ad assediare il suo competitore; poi vi andò in persona. Allora gli abitanti di Sutri, non volendo vedere la loro città rovinata per la questione dei due santissimi, presero papa Gregorio e lo consegnarono nelle mani del suo competitore. Appena Calisto ebbe nelle mani Gregorio, lo caricò d'ingiurie, lo fece spogliare, e poi, legato sopra un asino ricoperto di una pelle di montone tutto insanguinata, lo fece entrare in Roma a cavallo a ritroso, legando alle sue mani la coda dell'asino.

Gregorio VIII morì, ma gli storici non sono concordi sul genere della sua morte: alcuni dicono che fosse avvelenato, altri che fosse rinchiuso in una gabbia di ferro

e lasciato morire di fame, altri finalmente che fosse morto rinchiuso in una prigione.

Dopo la morte del santissimo Calisto, accaduta nel 1124, due personaggi potentissimi si disputavano in Roma l'alto onore di dare un successore di S. Pietro alla Chiesa: Pietro Leone, Giudeo ricchissimo, era da poco divenuto cristiano a suo modo: Leone Frangipane era delle prime famiglie romane, ed amendue cotestoro volevano un papa alla loro maniera. Il Giudeo voleva papa il suo figlio, il Frangipane voleva Lamberto vescovo d' Ostia, mentre il clero ed il popolo volevano il cardinale di S. Stefano. Era allora in uso che il nuovo papa appena eletto indossava una cappa rossa che era il distintivo del papato: la mattina che dovea farsi la elezione, i cardinali, prevedendo che vi potesse essere tumulto, prudentemente si provvidero, e ciascuno portò seco nascostamente la cappa pontificale. La elezione fu pacifica, sbrigativa: nessuno dei tre pretendenti fu eletto; ma la elezione cadde sopra Gionata, cardinale dei santi Cosma e Damiano, il quale indossò la cappa pontificale, e prese il nome di Celestino. Insediato il nuovo papa, si cantò il *Te Deum*, e Lamberto vescovo d' Ostia cantava insieme con gli altri. Non era ancora compiuto il canto dell' inno, quando entrò nella chiesa furibondo il Frangipane e sguainando la spada gridò: Lamberto è il papa. I seguaci e gli amici del Frangipane fecero brillare le loro spade in mezzo alla pacifica moltitudine. Il cardinale Lamberto non perdeva il suo tempo; ma, indossata immediatamente la cappa pontificale, si mostrò. Il buon papa Celestino, per evitare lo spargimento di

sangue, si levò la cappa, pregò il popolo a lasciar fare e si ritirò. Fu in questa guisa che Lamberto divenne santissimo, successore di S. Pietro, e vicario di Cristo; prese il nome di Onorio II, e fu papa per sei anni. Non è egli così che si succede legittimamente a S. Pietro?

Nel 1130 il santissimo Onorio morì. Quarantotto erano i cardinali in quel momento: essi, vedendo Onorio moribondo, combinarono di riunirsi nella chiesa di S. Marco subito dopo la morte del papa, per eleggergli il successore. Appena morto Onorio, 28 cardinali si riunirono in S. Marco secondo che erano convenuti, ed elessero alla unanimità Pietro cardinale di S. Maria in Trastevere, figliuolo del Giudeo Pietro Leone, ed il papa eletto prese il nome di Anacleto II. Gli altri venti cardinali che erano della fazione Frangipane mancarono alla loro promessa, si riunirono fra loro nascostamente, ed elessero papa il cardinale di S. Angelo, che prese il nome di Innocenzo II. Canonicamente parlando, la elezione di papa Anacleto era per tutti i versi regolare; frattanto i teologi romani ritengono per vero papa Innocenzo, e ritengono Anacleto per antipapa. È vero che il santissimo Anacleto era l'uomo più immorale che vi fosse sulla terra; ma se la immoralità facesse decadere dal papato, quanti papi legittimi vi sarebbero? Comunque sia, i due papi presero le armi, il sangue bagnò le vie di Roma, Anacleto restò vincitore, ed Innocenzo fuggì in Francia, ove fin d'allora si prendevano a difendere tutte le giuste cause.

XI.

Un monaco dominava in quei tempi la Chiesa romana, e codesto monaco era Bernardo di Chiaravalle; il quale se non profitto della sua influenza per sollevarsi al papato, come aveva fatto il monaco Ildebrando, usò di essa per godere tutti i vantaggi del papato, senza averne nè i pesi, nè la responsabilità. Innocenzo si era ritirato in Francia, ed aveva preso alloggio nel monastero di Clugni: Bernardo era monaco, e francese; e forse cotali ragioni non furono estranee al partito che egli prese in favore di papa Innocenzo, contro papa Anacleto. Fu Bernardo che fece riconoscere papa Innocenzo in Francia; la sua eloquenza lo fece dichiarare papa legittimo in Chiaramonte, e fece condannare e scomunicare papa Anacleto senza neppure essere ascoltato. Fu Bernardo che andò in Inghilterra ed in Germania a perorare la causa d'Innocenzo; e siccome il re d'Inghilterra si faceva scrupolo di riconoscere Innocenzo per vero papa, Bernardo gli disse, che non pensasse a quel peccato, che egli se ne incaricava dinanzi al tribunale di Dio. Con tali argomenti papa Innocenzo potè tentare un colpo sul suo competitore Anacleto.

Difatti, forte pel sostegno francese, papa Innocenzo scese in Italia, tenne un concilio in Piacenza, ove scomunicò il suo competitore; andò a Roma condottovi dall'esercito francese, e, giuntovi, coronò imperatore il suo protettore Lotario. Intanto Anacleto si era fortificato nella mole adriana, oggi castel S. Angelo; e di là occu-

pava il Vaticano, ed incomodava i Francesi, i quali, non volendo azzardare un assalto, si decisero partire.

Allontanato Lotario col suo esercito, Innocenzo tanto era amato da' Romani che dovè tosto abbandonare Roma, e si ritirò a Pisa. Fu allora che S. Bernardo, sdegnato perchè i Romani non volessero per papa il suo protetto, scrisse una lettera piena d' ingiurie contro i Romani. Da Pisa Innocenzo intimò un concilio, e scomunicò di nuovo papa Anacleto, i Romani, e tutti i suoi aderenti. Lotario, vedendo a mal partito il suo papa, scese di nuovo in Italia con potente esercito, per combattere Ruggero re di Sicilia che stava per papa Anacleto. Ruggero, vedendo di non poter resistere a tante forze, abbandonò i dominii di terraferma, e si ritirò in Sicilia. Innocenzo era al colmo di sue contentezze: i suoi preti predicavano che le sue scomuniche contro Ruggero, e le sue indulgenze in favore di Lotario producevano il suo trionfo: ma tutto ad un tratto Lotario morì e gli affari cambiarono interamente. Ruggero riprese subito i suoi dominii di terraferma, i Francesi partirono, e lo scomunicato Ruggero divenne l'arbitro fra i due papi; ciascuno dei quali mandò a lui tre cardinali deputati, acciò decidesse chi di loro due fosse il vero papa, cioè il successore di S. Pietro. Ma Ruggero, il quale conosceva il *divide et impera*, si guardò bene dal pronunciarsi, e mantenne lo scisma per suo interesse. Intanto papa Anacleto morì, e Ruggero permise che i cardinali del suo partito eleggessero un altro papa, che prese il nome di Vittore IV, il quale, dopo due mesi di papato, vinto per la eloquenza di Bernardo, ma molto più per una grossa somma di

denaro, rinunciò il papato a favore d'Innocenzo, il quale così restò papa solo.

Per circa venti anni dopo questo scisma, la Chiesa romana fu retta da un solo papa; ma alla morte di Adriano IV (1159), un più terribile scisma venne di nuovo a spezzare la catena della pretesa successione apostolica. Il vendicativo papa Adriano (che aveva fatto bruciare Arnaldo da Brescia) aveva, morendo, ordinato che non si eleggesse papa il cardinale Ottaviano. Gli elettori si adunarono, e la fazione contraria all'Imperatore propose di eleggere papa Rolando: non appena codesto nome fu pronciato, che il partito imperiale incominciò a gridare: « Papa Ottaviano. » Siccome era papa colui che primo indossava la cappa pontificale, così i partigiani di Rolando non perdettero tempo; ma, senz'altro, misero la cappa a Rolando perchè così intuonasse il *tedeum*. Ottaviano non aspettò che il suo segretario desse a lui la cappa che per ogni buona occasione aveva portata; ma si gettò sopra Rolando, al quale non si era ancora avuto il tempo di allacciare la cappa, e gliela strappò di dosso per indossarla egli stesso: ma un senatore saltò a sua volta sopra Ottaviano e gli strappò di dosso la cappa, ma con tal forza che andò tutta in brani. Allora il segretario di Ottaviano gli presentò la cappa, e questi se la pose indosso a rovescio per la grande furia, ed intuonò il *tedeum*, e fu consacrato papa. Rolando, con alcuni dei suoi seguaci, si ritirò; ma Ottaviano, che aveva preso il nome di Vittore IV, lo fece seguire dalle sue guardie, e lo tenne prigioniero fino a che, dodici giorni dopo, fu liberato dal Frangipane. Allora Ro-

lando uscì da Roma, andò a S. Ninfa, 13 miglia distante dalla città, e si fece consecrare papa, prendendo il nome di Alessandro III.

I due papi mandarono ciascuno i suoi legati all' Imperatore, che era allora il famoso Federico Barbarossa, il quale, non volendo prendere sopra di sè la responsabilità di una decisione così delicata, specialmente per quei tempi, di decidere cioè chi dei due pretendenti fosse il vero successore di S. Pietro; raunò un concilio a Pavia, ed invitò i due pretendenti a comparire, acciò ciascuno di loro difendesse la propria elezione, ed il concilio decidesse. Papa Vittore obbedì senza esitare, e si recò a Pavia; ma papa Alessandro si recusò di comparire. Il concilio dopo maturo esame che occupò sette intere sessioni, cinque ad ascoltare i testimonii, e due a deliberare, il concilio alla unanimità dichiarò valida la elezione di Vittore, lo riconobbe per vero papa, e dichiarò la elezione di Rolando anticanonica, lo dichiarò antipapa, e lo scomunicò. Dopo una tale decisione la questione sarebbe finita; Vittore IV sarebbe stato il legittimo successore di S. Pietro, ed Alessandro III un antipapa: ma nel catalogo dei papi della Chiesa romana, catalogo che, secondo essa Chiesa, prova la non interrotta catena della successione apostolica, Alessandro III comparisce come legittimo, e Vittore come intruso.

Difatti Rolando, ossia Alessandro III, tenne un piccolo concilio di alcuni suoi partigiani in Anagni, ed in esso scomunicò l' Imperatore, sciolse i sudditi dal giuramento di fedeltà, e scomunicò il suo competitore Vittore IV. I re di Francia e d'Inghilterra, per opporsi

all'Imperatore indirettamente, riconobbero per vero papa Alessandro, ed obbligarono i loro preti a riconoscerlo. L'Imperatore raunò un concilio numerosissimo a Lodi per giudicare ancora una volta cotal causa; ed il concilio di Lodi, alla unanimità, scomunicò l'antipapa Alessandro e dichiarò vero papa Vittore. Così si passarono le cose fino a che papa Vittore morì, lo che fu nel 1164.

Non perciò lo scisma cessò: chè gli aderenti di papa Vittore, ed erano molti, credendo di essere nel loro buon diritto, elessero papa Guido da Crema, che prese il nome di Pasquale III. L'imperatore lo riconobbe per papa legittimo e giurò, e con lui giurarono tutti gli ecclesiastici dell'impero, di non riconoscere per papa che Pasquale ed i suoi successori, e di ritenere per antipapa Alessandro. Intanto il cardinale de' SS. Giovanni e Paolo che teneva in Roma le parti di Alessandro, profondeva i tesori della Chiesa (non già le indulgenze, ma l'oro) per comperare aderenti al suo papa: le mene del cardinale ottennero il loro effetto; il partito di Alessandro prevalse in Roma, e così egli potè rientrarvi. Ma l'Imperatore scese in Italia col suo esercito. Il papa Alessandro accozzò 40 mila uomini che chiamò soldati di S. Pietro, per opporli ai 12 mila uomini dell'Imperatore; e sebbene i 12 mila fossero tutti scomunicati, ed i 40 mila fossero pieni d'indulgenze e benedizioni, al primo scontro ottomila papalini restarono morti, e gli altri 32 mila se la diedero bravamente a gambe, come fecero a' nostri tempi gli eroi di Castelfidardo.

L'Imperatore entrò trionfante in Roma dalla porta

Flaminia, e papa Alessandro usciva fuggendo dalla porta Lateranense. Papa Pasquale coronò l'Imperatore; il quale, vedendo la ostinazione di papa Alessandro, non volendo più prolungare lo scisma, propose a papa Pasquale di rinunciare al papato. Pasquale accondiscese a condizione però che anche Alessandro facesse altrettanto e si procedesse alla elezione di un altro che non fosse nè Pasquale nè Alessandro. I Romani trovarono giuste le condizioni di papa Pasquale e le accettarono; l'Imperatore le accettò, ma papa Alessandro voleva essere papa ad ogni costo; e non solo non accettò quelle condizioni; ma chiamò in suo aiuto le armi dei Normanni.

Papa Pasquale morì, e fu eletto in sua vece Giovanni abate di Sturma, che prese il nome di Calisto III. Intanto gli affari dell'Imperatore presero cattiva piega. Papa Alessandro profitto del momento, e, affettando cuore italiano e liberalismo, promosse la famosa lega lombarda, che fece invero gran bene all'Italia; sebbene nella mente di Alessandro III essa non avesse altro scopo che vendicarsi contro l'Imperatore, e cacciarlo d'Italia. Scopo santo se avesse avuto origine da amore di patria. Papa Calisto allora abbandonato, si sottomise; ma papa Alessandro non si contentò: lo fece legare, e carico di catene lo rinchiuse nel monastero della Cava, ove morì in dura prigionia.

Non diremo nulla dello scisma che accadde nel 1328 fra Giovanni XXII e Niccolò V; essendo evidente che Niccolò fu papa intruso. Però ci resta ora a parlare, e lo faremo brevemente, del famoso scisma d'Occidente.

XII.

Se i difensori della successione apostolica avessero tanta abilità da travolgere tutti i fatti da noi fino ad ora accennati a dimostrare che i papi non sono mai stati successori di S. Pietro, o se i primi fra essi lo furono, la loro successione è stata le tante volte interrotta e spezzata, che è assolutamente impossibile riannodarla: se vi fossero, diciamo, teologi di tanta abilità, noi li sfidiamo a dimostrare che la successione apostolica dei papi non fu spezzata col famoso scisma di Occidente, del quale andiamo ora a tessere una brevissima storia.

Lo scisma di Occidente si manifestò nel 1378, e durò per circa 50 anni. Il Gesuita Maimburgo, la cui testimonianza non potrà essere messa in sospetto dai teologi romani, essendo la testimonianza di un Gesuita, parlando di questo scisma, dice: « Bisogna ben confessarlo che tutti gli scismi precedenti nel corso di più di 1100 anni, sebbene abbiano cagionato moltissimi disordini, pure non hanno avuto nulla di così funesto da paragonarsi a questo, che fu senza alcuna contraddizione il più pernicioso di tutti, o se ne consideri la durata, o il numero, e la potenza, sia per la qualità dei popoli e dei regni che esso divise, sia per i mali inconcepibili che cagionò in tutta Europa, sia infine per la estrema difficoltà, ed oserei dire per la impossibilità morale in cui si era di riconoscere i veri papi, e distinguerli dagli antipapi, in guisa che (si noti questa espressione dello storico Gesuita) neppure un concilio generale che aveva l'infallibile as-

sistenza dello Spirito Santo per tutte le cose che riguardano la fede, non ha creduto avere abbastanza lumi in questo caso per dissipare tali tenebre, pronunciando sul diritto delle parti..... imperocchè egli è certo che vi erano nei contrari partiti dei grandi uomini, giureconsulti celebri, teologi sapientissimi, università intiere, ed anche santi e sante a rivelazioni i miracoli. »

Dopo che la S. Sede era stata per circa settanta anni in Francia, la famosa monaca S. Caterina da Siena, ebbe il bel pensiero di restituire a Roma i papi, e ristabilire il loro dominio temporale. Per cotale merito Pio IX in questo anno ha dichiarata la detta santa comprotettrice di Roma, ed ha ordinato ai Romani di celebrarne solenne festa. Per ricondurre a Roma il papa, la monachella da Siena, asseriva che cotale ritorno era un ordine espresso di Dio, che essa avea ricevuto in una rivelazione. Il fatto però smentì la pretesa rivelazione della monaca senese, imperiocchè il ritorno del papa a Roma fu occasione del più lungo e più terribile degli scismi. Il papa Gregorio XI, senza pretendere a rivelazioni, previde e sul suo letto di morte predisse lo seisma che sarebbe avvenuto, e si pentì di aver dato ascolto alle visioni della monaca, così almeno attesta Gersone.

Appena morto Gregorio XI, si raunarono i cardinali per eleggere un nuovo papa; ma i Romani, temendo che la elezione cadesse sopra un Francese, andarono tumultuariamente a gridare sotto le finestre del conclave: « *Romano lo volemo el papa.* » I cardinali, spaventati dal tumulto, elessero papa Bartolommeo Prignani vescovo di Bari, che prese il nome di Urbano VI: ma poco

dopo si ritirarono in Anagni, e colà dichiararono nulla la elezione di Urbano, perchè fatta senza la debita libertà, e col timore di essere massacrati dal popolo. Tre soli cardinali erano restati con Urbano, ma anche questi lo abbandonarono, e si unirono con gli altri. I cardinali, onde essere più liberi, se ne andarono a Fondi, terra appartenente al napolitano, e di comune accordo dichiararono Bartolommeo Prignani antipapa, seismatico, anticristo ec., ed elessero papa Roberto conte e vescovo di Ginevra, che prese il nome di Clemente VII.

Intanto Urbano scomunicava e malediceva santamente il suo competitore, deponeva tutti i cardinali perchè lo avevano abbandonato, e fece ventisei cardinali nuovi, che formarono il suo sacro collegio, mentre i cardinali vecchi erano tutti col suo competitore.

Per questo scisma il mondo si divise. Papa Urbano restò in Roma, e fu riconosciuto papa in Roma, in Germania ed in qualche altro paese: Papa Clemente andò in Avignone con i suoi cardinali, e fu riconosciuto per papa legittimo dalla Francia, Spagna, Scozia, Sicilia, Savoia, e qualche altro paese. Incominciò allora una battaglia di anatemi fra i due santissimi, e sarebbe stato assai bene per l'umanità se la battaglia si fosse limitata agli anatemi; ma Urbano pubblicò una crociata contro il suo competitore, i suoi complici, i suoi aderenti, e contro tutti coloro che lo avessero riconosciuto per papa legittimo. Le crociate in quei tempi erano un boccone ghiotto, perchè permettevano il saccheggio, le rapine, le vendette private, e le dichiaravano opere sante e meritorie, e coloro che morivano nella crociata erano

assicurati di morire santi e martiri. Diciassettemila Inglesi, sotto la condotta del vescovo di Norwich, si crociarono, e per quel mezzo ottennero l'assoluzione di tutti i loro peccati e la sicurezza del paradiso. Cotesti crociati entrarono come masnadieri nelle Fiandre, e misero tutto a ruba, a sangue ed a fuoco, in nome del santissimo Urbano.

La regina di Napoli si dichiarò anch'essa per papa Clemente; Urbano la scomunicò, la dichiarò decaduta da tutti i suoi diritti, sciolse i sudditi dal giuramento di fedeltà, e dichiarò re di Napoli Luigi re di Ungheria. Il re di Ungheria ebbe il pudore di ricusare, allora papa Urbano diede il regno di Napoli a Carlo Durazzo, chiamato il principe della pace. La regina di Napoli che non aveva figli, adottò per figlio Luigi d'Angiò, fratello del re di Francia, e papa Clemente approvò cotale adozione, e diede a Carlo d'Angiò il regno di Napoli.

La guerra allora incominciò fra i due investiti. S. Caterina da Siena eccitava il Durazzo a scendere presto in Italia con un esercito di Ungheresi per difendere i suoi pretesi diritti, papa Urbano s'impegnò di dare tutto il denaro necessario per la conquista di Napoli: e siccome denaro non ne aveva, saccheggiò tutte le chiese, fuse calici, crocifissi e santi, e con essi coniò moneta per fomentare la guerra. Il principe della pace entrò in Napoli con la forza, appiccò per la gola la infelice regina, e papa Urbano la dichiarò dannata, mentre papa Clemente la dichiarò santa e martire.

Luigi d'Angiò scese in Italia con 60,000 Francesi, ma morì, ed i resti del suo esercito tornarono in Fran-

cia elemosinando. Una tal guerra costò alla Francia, all'Italia ed all'Ungheria molte migliaia di uomini. Papa Urbano non avea dato gratis il regno al Durazzo, ma per quel mezzo voleva ingrandire la sua famiglia, e specialmente il suo nepote: Durazzo diede al nipote di Urbano quanto potè, ma Urbano non ne fu contento e si disgustò con lui. I cardinali stessi di Urbano, scandalizzati dalla pessima condotta del loro papa, cospirarono per deporlo, ed unironsi a Clemente; Urbano lo seppe, e ne fece arrestare molti, insieme a parecchi vescovi, e siccome mancavano le prove legali per condannarli, li fece applicare alla tortura, ma in modo così barbaro, che molti ne restarono morti, ed altri ne restarono storpiati per tutta la loro vita. Il vescovo Teodorico di Niem, testimonio oculare di quei fatti, dice, che i cardinali imprigionati furono calati in una cisterna senza acqua, ed erano accatastati in modo che non avevano luogo da distendersi; dice che il santissimo Urbano assisteva in persona alla tortura leggendo il suo breviario, e, se vedeva, nel volto dei carnefici un qualche segno di compassione, li sgridava, ed anche li scacciava; dice che il viso di Urbano si accendeva per la collera, e la sua voce era soffocata per la rabbia. Il cardinale di Venezia, di complessione delicata e di gracile salute, fu tenuto sotto la tortura dal mattino fino a mezzogiorno, fino a che spirò.

Il re Carlo Durazzo, non potendo soffrire tanta crudeltà, azzardò di pregare Urbano in favore dei torturati, e per tutta risposta ottenne una scomunica: allora questi, irritato, andò col suo esercito ad assediare il papa in

Nocera ove cotali cose accadevano. Urbano, che alla ferocia univa la superstizione, montava tre volte al giorno sull'alto della fortezza suonando con la destra un campanello, e tenendo con la sinistra una candela benedetta accesa, malediceva agli assediati, ma le sue maledizioni non producevano l'effetto da lui desiderato. A forza di denaro corruppe le guardie, e gli riuscì fuggire da Nocera. Avido come egli era di vendetta, condusse seco i cardinali ed i vescovi prigionieri e malconci, fra i quali eravi il vescovo di Aquila, che, non potendo tenersi sul cavallo a cagione delle slogature prodotte dalla tortura, fu per ordine di Urbano ucciso e lasciato il cadavere sulla via. Tra Barletta e Trani stavano ad aspettarlo le galere genovesi, sulle quali navigò fino a Pisa. I Pisani fecero di tutto per muovere a pietà Urbano a favore dei poveri martoriati, ma tutto fu inutile, per cui gli fecero capire che Pisa non era rifugio per lui. Andò a Genova ove fu obbligato rilasciare libero il cardinale Eston inglese, reclamato dall'Inghilterra, gli altri li ritenne prigionieri nelle cantine del suo palazzo, e quando i Genovesi lo scacciarono da Genova, li fece legare nei sacchi e gettare nel mare, o come dicono altri storici li fece strozzare in prigione.

XIII.

Il papa Urbano era uno scellerato, papa Clemente non era neppure egli un fiore di virtù; sebbene però non fosse tanto crudele quanto il suo competitore. Se però era meno crudele, era in compenso più furbo; e, cono-

scendo la ostinatezza di Urbano, protestava e sacramentava ch' egli si sarebbe dimesso dal papato, se la Chiesa raunata a concilio avesse giudicato espediente che, per la estinzione dello scisma, i due papi si dimettessero, e ne fosse eletto un altro. Per dar credito a cotali sue proposte, mandava da per tutto Legati onde proporre la convocazione di un concilio. Papa Urbano ostinato non volea neppure sentir parlare di cessione, e si opponeva ostinatamente a qualunque proposizione di concilio a tale scopo. La condotta diversa dei due papi produsse molti seguaci a papa Clemente, mentre papa Urbano abbandonato quasi da tutti morì. Sembrava che lo scisma dovesse essere finito, ma il papato essendo un boccone ghiotto, i cardinali di Urbano non vollero lasciar-selo fuggire, per cui radunati a conclave elessero papa Pietro Tomacelli, che prese il nome di Bonifacio IX.

Papa Bonifacio era uomo ignorantissimo, ma avarissimo: incominciò come il solito a fulminare scomuniche, e maledire il suo competitore con i suoi aderenti: poscia incominciò a riempire il tesoro pontificio vuotato dal suo predecessore: a tale effetto si diè a vendere pubblicamente i benefici e le dignità ecclesiastiche, così sfacciatamente come non si era mai praticato: chiunque voleva un beneficio dovea pagare al papa anticipatamente il prezzo di tre anni della rendita lorda: e siccome non tutti avevano il danaro per pagare, papa Bonifacio stabilì una banca di prestito a tale effetto. Teodorico di Niem, che era segretario di codesto papa, racconta cose tali sulla simonia e malafede di papa Bonifacio da far raccapricciare il più ostinato Giudeo.

L'università di Parigi prese la iniziativa per togliere lo scisma: essa propose un congresso ecclesiastico, e pose per base la renunzia dei due papi, e la elezione canonica di un terzo. I due papi si ostinarono a non voler cedere, e ciascuno si dichiarò infallibilmente vicario di Cristo, e legittimo successore di S. Pietro. Intanto papa Clemente morì, ed i suoi cardinali elessero papa Pietro di Luna, che prese il nome di Benedetto XIII.

Il mondo era allora tutto occupato nella questione dei due papi. I re di Francia, d'Inghilterra, d'Aragona, di Castiglia, raunavano concili provinciali nei loro regni, per decidere quali dei due pretendenti fosse il vero successore di S. Pietro. Due celebri concili provinciali si tennero in Parigi, uno nel 1393, l'altro nel 1398, e non poterono venire a nessuna conclusione pratica. Intanto papa Benedetto protestava e giurava essere pronto di dimettersi dal papato, se così esigesse il bene della Chiesa; a condizione però, che papa Bonifacio facesse altrettanto. Benedetto giurava a quel modo perchè conosceva che Bonifacio non avrebbe mai ceduto, e così tutta la colpa dello scisma era rovesciata sulla ostinazione di Bonifacio. Bonifacio non comprendeva la furbia di Benedetto, ma la compresero la sua madre ed i fratelli, i quali persuasero a Bonifacio di promettere e giurare di dimettersi, subito che si fosse dimesso Benedetto, dicendo che la prima cessione dovea farsi da Benedetto come l'ultimo eletto. I re, o come diremmo ora le potenze trovarono buona la ragione di Bonifacio, e costrinsero Benedetto ad osservare il suo giuramento; ma egli allora gittò la maschera, e ricusò di dimettersi, di-

cendo che egli era il solo e legittimo successore di S. Pietro.

La Francia allora fu la prima a dichiararsi sciolta da qualunque obbedienza verso l' uno, o l' altro dei due papi. Il clero francese si dichiarò indipendente fino a che non fosse stato creato un papa legittimo, ed il re di Francia mandò i suoi soldati ad assediare papa Benedetto e a ritenerlo prigioniero in Avignone.

Intanto papa Bonifacio era anch' esso fuori di Roma, perchè i Romani non lo volevano; ma, avvicinandosi il giubbileo del 1400, i Romani pensarono che senza il papa non avrebbero avuto forestieri in Roma, e, consultando i propri interessi, richiamarono papa Bonifacio affinchè aprisse il giubbileo. Bonifacio allora, credendo assicurato il suo papato per il possesso di Roma, non volle più sentir parlare di cessione, ma dichiarò se stesso unico successore di S. Pietro, e vero vicario di Gesù Cristo.

Dall' altro lato, papa Benedetto soffrì costantemente cinque anni di prigionia, e nell' animo di molti passò per martire. Aveva nel suo partito i santi di quell' epoca, S. Vincenzo Ferreri, S. Coletta, ed altri; per cui la Francia si divise: alcuni tenevano giusta la prigionia di Benedetto, altri la dicevano un abuso di potere ed una tirannia, e si eccitarono dei torbidi; dei quali profittando papa Benedetto, potè fuggire dalla prigione. Altra cagione di malcontento pei devoti fu la proibizione che fece il re di Francia a tutti i suoi sudditi di andare a Roma per acquistare le indulgenze del giubbileo che in allora non si potevano ricevere che a Roma.

Il furbo Benedetto, vedendo che le circostanze del suo competitore erano cambiate, e che non avrebbe giammai ceduto, promise di far tutto fino alla cessione del papato, purchè si estinguesse lo scisma: mandò due vescovi come suoi ambasciatori a Roma per invitare Bonifacio ad un concilio generale ove fosse discussa la loro questione, ed invitarlo a sottomettersi alla decisione del concilio, qualunque essa fosse. Bonifacio ricusò ogni accomodamento, e dichiarò in presenza dei vescovi ambasciatori, che papa Benedetto era eretico e scismatico. Gli ambasciatori risposero che la decisione di quella questione spettava al concilio; che una cosa sola era evidente, cioè che Bonifacio era simoniacò, e Benedetto, no. Una tale risposta, data pubblicamente, accese talmente la bile del santissimo Bonifacio, che tre giorni dopo ne morì.

Non vi erano che nove cardinali del suo partito. I vescovi ambasciatori di papa Benedetto scongiurarono i nove cardinali, a non procedere alla elezione di un nuovo papa, ma a rimettersi alla decisione di un concilio che così sarebbe stato estinto lo scisma. Ma i nove cardinali, temendo che fuggisse loro il papato, elessero in fretta e furia Cosma Meliorato, che prese il nome d' Innocenzo VII. Il re di Francia facea di tutto per estinguere lo scisma. Papa Benedetto si teneva sicuro di vincerla sul nuovo papa se si fosse mostrato docile; e, per mostrare la sua docilità, scese in Italia coi suoi cardinali per abboccarsi col suo competitore, per dar la pace alla Chiesa: Papa Innocenzo ricusò l'abboccamento, ed allora Benedetto ritornò in Francia trionfante.

Papa Innocenzo morì di apoplezia fulminante, ed i suoi cardinali elessero papa Angiolo Corario da Venezia, che prese il nome di Gregorio XII. Gregorio era furbo, e conobbe che l'andata di Benedetto in Italia, era stata una commedia, e volle anche lui rappresentare la sua. Propose egli stesso un abboccamento col suo competitore, e si dichiarò pronto di tenere l'abboccamento anche in Avignone, purchè da quell'abboccamento ne venisse la estinzione dello scisma, e fosse restituita la pace alla Chiesa. Il re di Francia, credendo vere le proteste di papa Gregorio, volle obbligare papa Benedetto ad accettare quell'abboccamento, ed anche la cessione del papato, se vi fosse stato bisogno. Benedetto dapprima tergiversò alquanto, ma, assicuratosi poi che le proposte di papa Gregorio non erano sincere, accettò l'abboccamento in Savona come lo proponeva Gregorio.

Papa Gregorio allora vidde che Benedetto era di lui più furbo, e con vani pretesti ricusò quell'abboccamento che con tanta solennità aveva egli stesso domandato. Allora i cardinali dei due papi si disgustarono dei loro rispettivi padroni, e pensarono che era in loro mano finire quella commedia. I primi furono i cardinali di Gregorio che lo abbandonarono; ma Gregorio ne creò dei nuovi. Lo stesso fecero i cardinali di Benedetto, i quali, uniti coi cardinali di Gregorio, si misero d'accordo ed intimarono un concilio generale in Pisa per decidere, quale dei due papi fosse il vero, e nel caso che nessuno de' due fosse trovato legittimo, il concilio avrebbe deposti ambedue, ed avrebbe eletto un terzo.

XIV.

Il concilio di Pisa aprì le sue sessioni nel 1409, ed incominciò col dichiararsi concilio ecumenico legittimamente congregato per giudicare la causa dei due pretendenti al papato; per decidere cioè chi di loro due fosse il vero papa, ossia il successore di S. Pietro. I due papi furono invitati a sostenere le loro ragioni personalmente, ma essi si guardarono bene dall' andarvi. Il concilio occupò quattordici lunghe sessioni per esaminare e discutere la causa de' due papi; ed alla decimaquinta pronunciò la sua sentenza, dichiarando che nessuno dei due era papa legittimo, ed il concilio elesse a papa il cardinale di Candia, che prese il nome di Alessandro V. Lo scisma era durato 31 anni; quattro papi si erano succeduti in Roma, due ad Avigone, ed il concilio non seppe e non potè decidere quali di codesti papi fosse stato papa legittimo. Ma se un concilio generale celebrato nel tempo dello scisma, non seppe decidere chi di loro fosse il successore di S. Pietro; con quali criteri potremo giudicarlo noi? Il concilio di Pisa con la sua decisione stabilì infallibilmente, che la catena della pretesa successione di S. Pietro era stata spezzata.

Il risultato poi del concilio di Pisa fu che in vece di due papi ve ne furono tre; Imperocchè i due pretendenti non cessarono di essere papi: Benedetto si fece dichiarare papa legittimo in un concilio a Perpignano, ed in esso scomunicò e dichiarò antipapi Gregorio ed Alessandro. Gregorio tenne un concilio in Aquilea, e si fece

dichiarare unico papa legittimo, ed usurpatori, scismatici e scomunicati Benedetto ed Alessandro.

Papa Alessandro faceva della tavola la sua più grande occupazione: restava ogni giorno molte ore a tavola, ed aveva lunghe e spesse conferenze col suo cuoco. Il cardinale Baldassare Cossa ebbe così campo di dominare interamente papa Alessandro: gli fece fulminare una bolla contro i suoi competitori; e, quando vide essersi fatto un partito, avvelenò papa Alessandro, e si fece eleggere papa, e prese il nome di Giovanni XXIII. Appena riconosciuto papa dal suo partito, scomunicò i due suoi competitori, i quali a loro volta gli resero pan per focaccia. I tre papi continuarono a scomunicarsi, finchè l'imperatore Sigismondo si volle provare a togliere lo scisma, e, col consenso di papa Giovanni, intimò un concilio generale a Costanza per la estinzione dello scisma. I tre papi furono invitati per difendere ciascuno la propria legittimità.

Papa Giovanni non amava di essere giudicato dal concilio; ma, vedendo che i suoi competitori ricusavano comparire, e fidando nella protezione dell'Imperatore, andò al concilio, e ne prese la presidenza. Il concilio fu aperto il 5 Novembre 1414. Nessun concilio è stato così solenne e così numeroso. Oltre l'Imperatore, vi erano quattro sovrani elettori; vi era il duca di Baviera, i duchi di Austria, della Silesia, di Lignitz, di Brig, e molti altri sovrani e baroni. Vi erano, oltre Giovanni XXIII, ventitrè cardinali, tre patriarchi, ventisette arcivescovi, duecentosei vescovi, trentatré vescovi titolari, duecentotré abati, dieotto uditori del s. palazzo,

quattrocentoquaranta dottori in teologia e diritto canonico, ventisette protonatari, centoventitrè procuratori di cardinali e vescovi assenti. Nel manoscritto di Breslau, che contiene gli atti del concilio di Costanza, vi è una nota esatta di tutte le persone che andarono a Costanza per servizio del concilio: in essa vediamo un gran numero di artigiani, fra i quali trecento osti ed albergatori, centotrentasei barbieri, cinquecentosei menestrelli, e settecentodiciotto donne di cattiva vita.

Giovanni XXIII sperava che i cardinali ed i vescovi italiani lo sostenessero; ma essi furono invece quelli che formularono le più orribili accuse contro di lui. Il concilio si dichiarò superiore anche al papa legittimo, e decretò che anche il papa dovesse sottoporsi ai suoi decreti. Giovanni allora vide che gli era impossibile sostenersi, e fuggì travestito, e si pose sotto la protezione dell'Austria. Giovanni fu convinto di settanta delitti, alcuni de' quali sono così orribili che non ci sentiamo il coraggio di accennarli neppure; ma si trovano citati negli atti di quel concilio.

Il concilio usò tutti i riguardi: mandò più volte i suoi deputati a richiamarlo al concilio; poi lo citò legalmente; finalmente l'Imperatore costrinse l'Austria a consegnarlo. Allora Giovanni si finse pentito; ma era troppo tardi. Il concilio lo sospese dapprima; poi, vedendo la evidenza dei suoi delitti e la sua ostinazione, pronunciò contro lui la sentenza di deposizione. Il concilio depose anche gli altri due papi, dichiarò la S. Sede vacante, ed elesse papa Otone Colonna, che prese il nome di Martino V.

Intanto l' ex papa Giovanni era prigioniero: dopo quattro anni di prigionia, fingendo sempre sommissione, papa Martino lo rimise in libertà, e gli lasciò il titolo di cardinale. Morì poi a Firenze nel 1419, ed è sepolto in S. Giovanni. Il Lastrì nell' *Osservatore Fiorentino* dice che papa Giovanni nell' andare al concilio aveva depositato tutte le sue ricchezze presso Cosimo de' Medici, e che, dopo la sua deposizione e prigionia, era tornato a Firenze per riprendere le sue ricchezze che ascendevano a parecchi milioni; ma l' onesto Cosimo gli aveva detto di non aver nessun conto col cardinal Cossa, e di non conoscerlo neppure. Dopo una tale risposta, si vuole che l' ex papa morisse di crepacuore.

E qui poniamo fine alla storia della pretesa successione apostolica, non perchè ci manchino dati per dimostrare ancora, se ve ne fosse il bisogno, la insussistenza storica di una tale successione; ma perchè ci siamo noiati, e temiamo che lo sieno anche i nostri lettori. Solo però non possiamo astenerci di trarre dal fatto dello scisma di occidente alcune conseguenze. I concilii ecumenici di Pisa e di Costanza depongono il primo due, il secondo tre papi, senza poter decidere, come avevano preso impegno di fare, quale dei papi coesistenti fosse il vero papa, ed in conseguenza il successore di S. Pietro: dunque prima conseguenza: Quello che due concili infallibili e contemporanei non hanno nè saputo nè potuto decidere, come poi ha potuto in appresso essere deciso da altri? Seconda conseguenza: I due papi deposti dal concilio di Pisa, ed i tre deposti dal concilio di Costanza, non erano papi legittimi, ed in conseguenza non erano successori

di S. Pietro: e frattanto la Chiesa romana pone nel catalogo della successione di S. Pietro Gregorio XII e Giovanni XXIII, ambedue contemporanei, ambedue deposti e dichiarati antipapi dai concilii. La Chiesa romana dunque riconosce per legittimi successori di S. Pietro due papi che sono stati dichiarati intrusi dai concili. Terza conseguenza: La Chiesa romana, ammettendo la successione apostolica, deve ammettere che non vi sia stato che un papa alla volta; eppure essa ammette nel suo catalogo come veri papi Gregorio XII e Alessandro V; Gregorio XII e Giovanni XXIII che regnavano nello stesso tempo.

A noi sembra che questo solo fatto basti per convincere ogni uomo di buon senso, onde rigettare (almeno dal lato storico) la pretesa successione de' papi dall'apostolo S. Pietro; per sostenere la quale bisogna fare il più crudele strazio della storia e del senso comune. -

Un'altra osservazione e siamo al termine. Dicemmo che in questo seisma di occidente vi furono *santi e sante a rivelazioni e miracoli*, che parteggiarono per coloro che furono dichiarati antipapi. La famosa S. Caterina da Siena, per esempio, stava per quel fior di virtù di Urbano-VI, e chiamava i cardinali di papa Clemente VII *demoni incarnati*. Il miracoloso S. Vincenzo Ferreri, che faceva più miracoli che non dicesse parole (se si deve credere alla leggenda), parteggiava invece per papa Clemente VII. Il beato Pietro da Lussemburgo era pure per Clemente dichiarato antipapa. Per Benedetto XIII stava S. Coletta; ed era così devota di quell'antipapa, che volle morire coperta col velo che aveva ricevuto

dalle sue mani: eppure S. Coletta aveva rivelazioni, ed operava miracoli: ciononostante non potè essere canonicizzata che nel 1805.

Noi non abbiamo trattata la questione della successione apostolica che dal lato storico: non abbiamo voluto per giusti motivi entrare a toccare la questione dal lato teologico. Che i teologi si adoperino pure coi loro argomenti a far credere ciò che vogliono, a noi basta di aver mostrato co' fatti che la successione apostolica de' papi non può sostenersi senza rovesciare interamente la storia.



FIRENZE, 1896. — Tip. Claudiana, diretta da F. Passi.

5830508



Prezzo Centesimi 25.



